

## CAP. XIX

### SCRITTI BIOGRAFICI SUL SERVO DI DIO INEDITI (1892-1926)

Nei cinquant'anni intercorsi tra i *Cenni biografici di mons. Luigi Biraghi* di p. Giuseppe Colombo (1879) e il *Profilo spirituale di mons. Luigi Biraghi* di Angelo Portaluppi (1929), da parte delle Marcelline, si tentò più volte di realizzare il desiderio espresso da madre Videmari, subito dopo la morte del Fondatore, di avere, cioè, « un libro » che ampiamente e degnamente ne illustrasse la vita.<sup>1</sup>

Del molto lavoro a tal uopo intrapreso rimangono, nell'AGM, tre scritti di carattere biografico sul Servo di Dio, incompiuti ed inediti. Li esaminiamo e pubblichiamo per estratto, in ordine cronologico: A) *Biografia di mons. Luigi Biraghi*, scritta dalla sup. Luigia Maldifassi e corretta da mons. Luigi Talamoni, senza titolo e senza data, ma databile tra il 1892 e il 1893; B) *Cenni biografici dei venerati Fondatori*, stesi per iniziativa di madre Tecla Fumagalli nel 1917; C) *Per alte vie*, incompiuta monografia delle Marcelline con accenni al Biraghi, scritta dal prof. Pietro Magistretti tra il 1921 e il 1926.

#### A

#### BIOGRAFIA DI MONS. LUIGI BIRAGHI SCRITTA DALLA SUPERIORA LUIGIA MALDIFASSI (1892-1893)

#### INTRODUZIONE

E' questo il più importante dei tre scritti biografici inediti menzionati, perché composto col preciso scopo di esporre vita, opere e « santa morte » di mons. Biraghi, che invece gli altri due presentano quasi esclusivamente come fondatore delle Marcelline, accanto a madre Videmari. Inoltre la sua priorità cronologica lo rende una testimonianza di prima mano della fama di santità goduta dal Servo di Dio presso i suoi contemporanei: fu steso, infatti, mentre ancora vivevano

---

<sup>1</sup> Cf. lettera alla sup. Rogorini, 20 ago. 1879, Cap. XV, 10 b; cf. pure G. COLOMBO, *Mons. Luigi Biraghi*, cit., pp. 5-6.

molte persone che lo avevano conosciuto, da una delle sue prime figlie spirituali, la superiora Luigia Maldifassi, e corretto da mons. Talamoni, che ebbe familiarità con lui, ormai anziano, e ne pronunciò un bel'elogio funebre (cf. Cap. XV, 11 d).

Poiché in una lettera (cf. *infra*, C, 2) mons. Talamoni ricorda come propria questa biografia, « che, scritta da sr. Maldifassi, rimaneggiata ed ampliata, introducendovi episodi interessanti », la attribuiamo ad entrambi, restando accresciuto il pregio della biografia stessa dalla responsabilità che il Talamoni se ne assunse.<sup>2</sup>

1. *Cenni sulla superiora Maldifassi.* Luigia Maldifassi nacque a Zelobuonpersico (Milano) il 29 settembre 1836 da Giovanni e Marianna Vismara. Rimasta presto orfana di madre, fu una delle prime educande del collegio delle Marcelline a Cernusco. Tra le sue educatrici ebbe la beata sr. Marianna Sala, dalla quale attinse « con la dottrina, l'arte di educare e quella fervida pietà, che le fu caratteristica, la sostenne in tutte le difficoltà della vita e le addolcì l'ultimo periodo della sua lunga tediosa infermità ». Il 17 luglio 1858 chiese di essere ammessa come postulante nell'istituto delle Marcelline, ove professò i voti l'8 dicembre 1861. La Videmari, che ne valutò le ottime doti intellettuali, le fece conseguire in quell'anno la patente per l'insegnamento superiore e le affidò subito le alunne maggiori, quasi sue coetanee. La giovane sr. Maldifassi era insegnante chiara ed ordinata e rendeva attraente le sue lezioni vivificandole « con il suo dire immaginoso e fiorito ». Trasfondeva nelle alunne la sua pietà fervorosa e ne plasmava la mente e la volontà con ragionamenti persuasivi. Correggeva spesso celiando, come faceva sr. Sala, e riusciva, così, particolarmente efficace.

Madre Videmari la tenne sempre con sé nel collegio di via Quadronno. La superiora Locatelli, invece, nel 1891, la destinò al collegio di Lecce, evidentemente per sostenere la comunità educante di quella casa lontana con un elemento capace e rappresentativo. Sr. Maldifassi accettò l'obbedienza con spirito profondamente religioso, ma in terra pugliese deperì a tal punto, che le superiori la richiamarono al nord.

Dal 1897 al 1910 fu superiora nella casa di Cernusco; dal 1910 al 1912 fu superiora a Vimercate, dove ebbe il penoso ufficio di disporre la chiusura di quel secondo collegio delle Marcelline. Come superiora, partecipò alla revisione della Regola stesa dal Fondatore, in ossequio alle *Animadversiones* fatte dalla Congregazione dei religiosi (1897-1899). Rimasta una delle ultime testimoni delle origini della congregazione, nei suoi tardi anni fu spesso chiamata dalla superiora Tecla Fumagalli nella nuova casa milanese di piazza Tommaseo, a tenere conferenze sui Fondatori alla comunità prevalentemente giovane. A Cernusco, afflitta dal peso dell'età e da una cecità improvvisa, si preparò con incessante preghiera all'incontro con Dio, che avvenne per lei serenamente l'8 maggio 1921.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Per il ven. mons. L. Talamoni cf. Cap. XIII, B, n. 1.

<sup>3</sup> Cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali, confondatrici e superiore*, datt. 1935, pp. 111-116.

2. *Redazione e contenuti.* Di questa biografia abbiamo 2 redazioni: la prima, che chiamiamo *ms. A*, è autografa della Maldifassi, con correzioni altrettanto autografe di mons. Talamoni; la seconda *ms. B*, di epoca posteriore, stesa da altra mano, riproduce il testo del *ms. A* con incorporate le correzioni e le aggiunte del Talamoni, ma è incompleta. In particolare:

— Il *ms. A* consta di 11 quadernetti, ricuciti in epoca recente, dei quali solo 3 (II, VIII, X) hanno il numero regolare di pp. 16; gli altri, o mancano totalmente di qualche pagina, o le hanno tagliate fino al margine, dove, per le virgolette rimaste, è chiaro che vi fossero state delle citazioni. Il quaderno VII, di 27 pp., risulta dalla legatura di 2 quadernetti. Il testo della Maldifassi è tutto scritto sul retto delle singole pagine, mentre in margine o sul verso di alcune ci sono i ritocchi del Talamoni, per lo più a matita.

— Il *ms. B* consta di 3 quaderni rispettivamente di 40, 38, 36 pagine, integre e scritte solo sul retto. Il testo, interrotto a metà del cap. VI, corrisponde a quello dei primi 4 quaderni del *ms. A*, con una sola variante: alle pp. 30-32 del quad. I è riportato un episodio della vita del Biraghi testimoniato dal Talamoni e mancante nella prima redazione. E' probabilmente l'aggiunta scritta dal Talamoni su « 4 fogli introdotti » a noi non pervenuti, ai quali l'autore richiama nel *ms. A* con nota autografa al q. II, p. 21.

I contenuti sono indicati dai titoli stessi dei 10 capitoli della biografia: I) *Primi anni*, II) *Nei seminari (sue attività)*, III) *Suo zelo per le vocazioni religiose*, IV) *Mons. Biraghi e l'allarme contro il giansenismo penetrato nei seminari*, V) *Delicate missioni al Biraghi affidate dai superiori e da lui felicemente condotte a termine*, VI) *Le Marcelline*, VII) *Gli scritti*, VIII) *I sepolcri santambrosiani*, IX) *Ultimi giorni*, X) *Documenti*.

Nel *ms. A* manca solo il titolo del cap. IV, che desumiamo dal *ms. B*. Essendo però questo incompleto, seguiamo per il nostro studio la prima redazione del lavoro.

3. *Datazione.* L'opera è priva di data, però compresa tra la morte di madre Videmari (10 apr. 1891) e quella dell'arcivescovo Calabiana (23 ott. 1893), perché, nel capitolo sulle Marcelline si parla di madre Marina come già defunta, mentre nel cap. X, *Documenti*, si accenna al Calabiana come ancora vivente. Citando, infatti, la sua lettera di condoglianza per la morte del Biraghi, la Maldifassi precisa che quello dell'arcivescovo non « fu solo dolore e lamento di quel dì, giacché più e più volte il ricordò e lo ricorda con quella soavità d'affetto che gli era comune col caro defunto » (q. X, p. 16). E' invece un'aggiunta posteriore, d'altra mano (probabilmente di madre Valentini), la menzione alla fondazione delle case di Roma (1897) e di Foggia (1899).

4. *Fonti e loro uso.* La Maldifassi ebbe a disposizione i documenti relativi al Biraghi ed alla fondazione delle Marcelline conservati dalla Videmari e li utilizzò scrupolosamente; ma attinse pure a fonti orali, alla sua personale esperienza, in quanto fu in dimestichezza con il Biraghi, ed a quella del suo collaboratore mons. Talamoni. Distinguiamo dunque le sue fonti in:

a) *Scritti del Servo di Dio*: 1) *Lettere del Biraghi* alla Videmari, alle Marcelline, alle alunne, delle quali ne sono riportate cinque; 2) *Opere del Biraghi*, da dodici delle quali (ivi compreso il regolamento per le alunne) sono riportati alcuni passi, specie le prefazioni di sue pubblicazioni.

b) *Scritti sul Servo di Dio*: 1) *Lettere scritte al Biraghi*: ne sono riportate 23, alle quali vanno aggiunte le 8 della segreteria pontificia. 2) *Scritti alla morte del Biraghi*: il *Ricordo di mons. Biraghi*, da cui sono spesso citati i discorsi di Pozzi, Talamoni, Tarra e la cronaca degli ultimi giorni e della morte del Servo di Dio stesa da mons. Francesco Biraghi; e 7 lettere di condoglianza alla Videmari. 3) *Scritti relativi alle Marcelline*: l'articolo del Ballerini per l'erezione canonica dell'istituto (1852) largamente citato e il discorso del can. Teodosio Gargiulo per la morte della Videmari.

c) *Fonti orali*. Dal ms. risulta evidente che la Maldifassi attinse ad una tradizione già consolidata nella congregazione delle Marcelline dopo la morte della Videmari, là dove accenna alla « novità » dell'opera educativa voluta dal Servo di Dio ed esprime giudizi sui « censori » della medesima. Le fonti orali del Talamoni furono padre Villoresi e don Giuseppe Pozzi, oltre ad altri sacerdoti ormai anziani al momento della composizione di questa biografia.

I documenti sopra elencati sono citati « ad litteram » e poche volte riassunti. Occupano circa i due terzi della biografia e sono ancora conservati nell'AGM, ad eccezione di 3 lettere al Biraghi ed 1 del Bonomelli alla Videmari, come segnaliamo in nota nella nostra edizione.

5. *La collaborazione del Talamoni*. Le correzioni e le aggiunte autografe del Talamoni nella minuta della Maldifassi rivelano che il santo e dotto sacerdote monzese fu più che un « revisore » dell'opera. Certamente a lui era stata chiesta dalle Marcelline la stesura della vita del Fondatore, secondo il desiderio di madre Videmari che un esponente del clero milanese se ne assumesse l'incarico, servendosi, quali « testimonianze della santità di quell'uomo », delle lettere di condoglianza, che ella aveva raccolto all'uopo (cf. Cap. XV 10, b).

Il Talamoni poteva essere la persona « giusta » per i seguenti motivi:

— aveva direttamente conosciuto il Servo di Dio ed era stato formato secondo la sua spiritualità dal proprio maestro, p. Villoresi, figlio spirituale del Biraghi;

— col Villoresi aveva vissuto in spirito di grande carità l'incretosciosa questione antirosminiana del 1880, aperta dagli albertariani contro l'indirizzo del clero « liberale », a cui si voleva avesse appartenuto mons. Biraghi;

— appena trentenne, aveva sapientemente illustrato l'opera sociale del Servo di Dio nell'elogio funebre pronunciato a Cernusco (cf. Cap. XV, 11 d);

— professore di lettere e filosofia nel collegio arcivescovile « S. Carlo » di Milano, dove ebbe collega don Paolo Biraghi, aveva capito il

valore dell'apostolato educativo delle Marcelline e nei loro colleghi lombardi aveva prestato spesso il proprio ministero: <sup>4</sup>

— intorno al 1890, nella sua piena maturità, mons. Talamoni, stimato dai superiori ecclesiastici e dalle autorità civili, e, soprattutto, già « santo » per il popolo monzese, avrebbe potuto meglio di qualsiasi altro proporre alla diocesi il modello di mons. Biraghi in una biografia, che non urtasse suscettibilità e antichi risentimenti.

Se, anche dopo la morte della Videmari (1891), il Talamoni non prese in mano direttamente il lavoro, lo si deve ai suoi molti impegni ministeriali, ai quali si era aggiunta, tra il 1890 ed il 1891, la fondazione e direzione delle *Suore Misericordine infermiere dei poveri*. <sup>5</sup>

Con generosità, tuttavia, il Talamoni si prestò a collaborare con sr. Maldifassi, quando questa, partecipe del desiderio e del progetto di madre Videmari, intraprese la stesura della biografia del Fondatore, e le fu maestro non solo suggerendole le grandi linee del lavoro, ma anche attentamente rimaneggiandolo, come appare dal *ms. A*. In sostanza i « ritocchi » del Talamoni sono di tre tipi: 1) *di forma*, rilevabili nella sostituzione di vocaboli meno adatti, nella ristrutturazione dei periodi, in un'impostazione più sostenuta data qua e là al discorso; 2) *di metodo*, evidenti nello schema della biografia e nell'utilizzo dei documenti, abbondantemente introdotti, perché « parlino da sé »; 3) *di contenuto*, consistenti nella presentazione delle attività ecclesiali del Servo di Dio, nella « misura » con cui si accenna alle vicende politiche del tempo, nell'introduzione di ricordi personali e di testimonianze raccolte dal Talamoni stesso.

6. *Scopo della biografia*. Manca la prefazione, ma è chiaro che la biografia fu scritta per esaltare le preclare virtù di mons. Biraghi, offuscate agli occhi dei contemporanei dalla fama di « prete liberale », che continuava a pesare sulla memoria di lui. Per compiere, quindi, un atto doveroso di giustizia nei confronti del Fondatore, la Maldifassi, sostenuta dal Talamoni, volle dimostrare che egli:

- fu sempre fedelissimo alla S. Sede;
- servì senza riserve la chiesa ambrosiana in « delicate missioni »;
- fondò le Marcelline e fu scrittore instancabile, avendo profeticamente intuito che solo con la scuola e con la stampa si sarebbe rigenerata alla fede la società moderna;

— godette in vita ed in morte confidenza e stima dei superiori ecclesiastici e di illustri personalità del clero e del laicato.

Tra i documenti adottati a provare tutto questo, è significativo che siano riportate integralmente tutte le lettere della segreteria pontificia, indirizzate al Servo di Dio, ad approvazione e lode delle sue pubblicazioni.

<sup>4</sup> Cf. A. PORTALUPPI, *Don Luigi Talamoni*, Monza 1941, pp. 105-106.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 103 sgg. La confondatrice delle suore Misericordine, fondate da mons. Talamoni, Maria Biffi ved. Levati (1835-1905), fu alunna delle Marcelline a Vimercate.

7. *La personalità del Biraghi emergente dalla biografia.* Ovviamente la scelta dei documenti rivela la considerazione che della santità del Servo di Dio avevano la Maldifassi ed il Talamoni. Del Biraghi essi sottolineano: la *tranquillità* e compostezza d'animo, come predisposizione alla vita di studioso e di contemplativo; la *pietà* vivissima, che ne elevava la mente dalle umane scienze alle divine verità ed informava i suoi insegnamenti, la sua direzione spirituale, i suoi scritti; *l'umiltà* profonda, che lo manteneva sereno e mite tra onori e lodi, amarezze e delusioni; il grande *amore per la consacrazione a Dio* nel sacerdozio e nella vita religiosa; la cordiale ed entusiasta *apertura agli interessi della Chiesa universale*, pur nel fedele servizio alla chiesa ambrosiana, esercitato in molteplici casi con quel *senso pratico* e quella *capacità di mediazione*, in cui si concretizzava la sua *carità per i fratelli*.

Dalla Maldifassi, inoltre, è attestato che il Servo di Dio ebbe anche l'umiltà di lasciarsi sostituire da altri nella direzione delle sue religiose, con particolare riferimento all'opera svolta presso la Videmari e le Marcelline dal gesuita p. Viscardini,<sup>6</sup> al quale lo stesso Biraghi si sarebbe rivolto per importanti consigli, (cf. Cap. IX, C, 2). Notiamo la cosa, perché solo la Maldifassi cita il fatto, riferendosi anche ai documenti dell'AGM, come prova della virtù del Biraghi.

Per quanto riguarda gli avvenimenti della vita del Biraghi riportati in questa biografia, notiamo che non si fa parola di quelli dolorosi per il Servo di Dio, come le vertenze da lui avute con il Gaisruck nel 1842 e 1843 (cf. Cap. IV, B, 4-8), con Cesare e Luigi Cantù nel 1850 (cf. Cap. VII, C, 2), con la polizia austriaca dal 1850 al 1854 (cf. Cap. X, 2, 5). A questo proposito si osserva, anzi, che al viaggio del Biraghi a Vienna, nel 1853, è dato come motivo non già la sua necessità di giustificarsi dall'accusa di rivoluzionario quarantottesco (cf. Cap. X, 2), ma l'incarico di preparare il terreno all'incontro dei vescovi lombardi col ministro del culto, in vista del concordato dell'Austria con la S. Sede.

8. *Valutazione dell'opera.* Questa biografia è importante sia per la personale conoscenza che l'autrice ebbe di mons. Biraghi e per la sua vicinanza alla Videmari, sia per l'apporto datole da mons. Talamoni, amico del Biraghi, nonostante la differenza d'età, e suo estimatore. Essa tuttavia rimane piuttosto una raccolta assai preziosa di materiale ed una testimonianza vissuta in primo piano, che non una « vita » da offrire alla lettura del pubblico. Da essa, poi, quasi in ogni capitolo, emergono due preoccupazioni costanti dell'autrice e del suo collaboratore: 1) non aprire questioni e non esprimere giudizi sulle vicende politiche ed ecclesiastiche milanesi, nelle quali il Servo di Dio fu coinvolto; 2) non anticipare il giudizio sulla santità del Biraghi, lasciando che ad esso il lettore giunga da sé.

---

<sup>6</sup> Per *Pietro Viscardini* cf. Cap. IX C, n. 78. Nell'AGM si conservano quattro sue lettere al Biraghi: *Epist.* II, 200, 255, 265, A 16, datate tra il 1858 e il 1866, ed un gruppo di 22 lettere alla Videmari, degli stessi anni, alle quali fa riferimento la Maldifassi, q. 111, 6.

Il lavoro, comunque, appare incompleto, riducendosi gli ultimi capitoli a semplice elencazione e trascrizione di documenti. Alla luce dell'intera documentazione da noi tenuta presente o edita, si nota subito nell'autrice obiettività, serenità di giudizio e atteggiamento privo di qualsiasi passionalità.

9. *Perché non fu pubblicata.* Probabilmente per due motivi: uno relativo al particolare momento storico delle Marcelline a fine secolo, l'altro relativo alla situazione della chiesa ambrosiana allora.

— Dal 1894 al 1910 superiore e consigliere generali delle Marcelline furono impegnate, sotto la guida del cardinal protettore Capece-latro, per ottenere l'approvazione pontificia della congregazione. Nella meticolosa revisione della regola, che si dovette fare, fu occupata anche la Maldifassi, impedita così di riordinare la prima stesura della biografia del Fondatore;

— Il Talamoni, poi, lasciò incompiuta l'opera probabilmente per il timore che gli intransigenti dell'*Osservatore Cattolico* di don Davide Albertario — imperante sino ai fatti del 1898 — e gli Oblati, che dirigevano i seminari diocesani, all'atto dell'uscita della biografia, straccassero la figura del Biraghi, ritenuto — a torto — un « prete liberale »: ciò ne avrebbe potuto impedire, in maniera forse irrimediabile, l'inizio di una eventuale causa di beatificazione. Senza dire che, avendo bisogno il lavoro di un rifacimento con completamenti e precisazioni, rimandando, si finì per non pubblicarlo più.

#### DOCUMENTO

*Estratto dalla biografia di mons. Biraghi scritta da sr. Luigia Maldifassi e mons. Luigi Talamoni, s.d. ma 1892-93: orig. AGM, c. 16, ms. A.*

*Criteri seguiti nella presente edizione.* Per quanto riguarda la scelta dei passaggi, si riproducono, quasi interamente i primi cinque quaderni, perché ricchi di notizie e di giudizi, che saranno ripresi dai biografati successivi, e perché più corretti da mons. Talamoni, quindi più improntati dal suo ricordo del Servo di Dio. Dagli altri quaderni, che in gran parte raccolgono una documentazione da noi già resa nota, stralciamo solo brevi passaggi.

Per quanto riguarda la trascrizione del ms. A, avvertiamo che: 1) eccetto la riduzione di maiuscole e punteggiatura secondo l'uso moderno, il testo non è stato toccato né grammaticalmente, né sintatticamente; 2) non si è tenuto conto delle correzioni del Talamoni di carattere solo formale, mentre si sono segnalate in nota quelle di valore contenutistico; 3) tra parentesi quadre si sono indicate con numero romano il quaderno e con numero arabo la pagina trascritta; 4) per evidenziare la suddivisione in capitoli, si è aggiunto, prima dei titoli, il numero romano del capitolo corrispondente e, per evitare confusioni, si sono eli-

minati tutti gli altri numeri romani ed arabi, che compaiono disordinatamente nel ms., secondo una progettata suddivisione in capitoli ed in paragrafi.<sup>7</sup>

#### BIOGRAFIA DI MONS. LUIGI BIRAGHI

[I, 1]

##### I. - *Primi anni*

Il giorno in cui la Chiesa milanese intuona il primo suo inno di letizia sulla tomba dell'amato padre Carlo Borromeo<sup>8</sup> fu quello in cui venne rigenerato al sacro fonte chi della diocesi di Ambrogio e di Carlo doveva essere grande ornamento e decoro. E per provvidenza divina era a lui dato la vigilia di s. Carlo il nome di quel Santo che a lui fu collegato di intima spirituale parentela.<sup>9</sup>

Il sacerdote Luigi Biraghi nacque il 2 novembre 1801 in Vignate. Ma Vignate non fu a lungo sua dimora, giacché, poco dopo il suo nascimento, si trasferì la famiglia a quella non lontana ed amena terra che, per essere situata sulla destra del Naviglio della Martesana, porta ora il nome di Cernusco sul Naviglio e che, quindi, se non fu la culla, fu certo l'ambiente in cui visse i primi anni e crebbe il fanciullo, tanto che, ed egli ed i suoi, ebbero sempre Cernusco come lor patria e luogo di famiglia. [...I, 2...].

La bella data del suo battesimo, come risulta dai manoscritti che di lui conservansi numerosissimi,<sup>10</sup> egli l'aveva in molta venerazione e la festeggiava con atti pietosi di religione e di carità, la quale cosa egli fu poi solito sempre inculcare a coloro che venivano affidati alle sue spirituali sollecitudini. La data di quel battesimo ci dice da sé, senza che noi adoperiamo molte parole, in quali fortunosi e disastrosi tempi egli venisse in questo misero mondo, e fu perciò saviissimo consiglio de' suoi genitori, a quel generale rovescio di idee e di cose sottrarre il caro giovinetto, in cui manifestavansi i segni di preclara indole e collocarlo nei seminari diocesani, asilo tranquillo di scienza e di pietà.

E chi avrebbe detto al fanciullo [I,3] Luigi, condottovi per mano dai saggi genitori, che egli ben presto sarebbe stato tra quelle mura non il discepolo, ma il maestro e che la maggior parte della sua vita in quelle mura avrebbe passato? Certo fu il modo suo di vivere pio e tranquillo, l'amore assiduo alle scienze e la dolcezza del carattere, che

<sup>7</sup> Pur se i capitoli risultano numerati e titolati come da correzione autografa del Talamoni, una numerazione di alcuni capitoli del ms. A lascia intuire che originariamente la Maldifassi avesse articolato la biografia in otto capitoli, come segue: I) Primi anni, II) Nei seminari, III) Sue attività, IV) I sepolcri santambrosiani, V) Le Marcelline, VI) Ultimi giorni, VII) Gli scritti, VIII) Documenti.

<sup>8</sup> Talamoni aggiunge: « celebrandosi i primi vespri ».

<sup>9</sup> Talamoni aggiunge: « Luigi Gonzaga ».

<sup>10</sup> Talamoni corregge: « come risulta dalle memorie che di lui si conservano ».



richiamarono la speciale attenzione dei superiori su di lui, cosicché già divinassero nel discepolo il collega. Il quale intendimento di averlo collega e maestro fra gli allievi del santuario fu confermato dalla buona fama che il chierico Biraghi dava di sé anche nelle ferie autunnali. Pieno sin d'allora di venerazione per le regole di s. Carlo, che si prudentemente prevengono tutta la vita del seminarista anche nelle vacanze, egli ne era lo specchio fedele, egli ammirabile specialmente nell'avvicinare ed istruire i ragazzi del popolo e nell'esatto adempiere le liturgiche prescrizioni nel servizio dell'altare, mentre ore determinate dedicava allo studio, potendosi dire di lui quello che Paolo di Timoteo: *Ab infantia sacras litteras nosti.*<sup>11</sup>

Ma dei divisamenti dei superiori sopra di lui egli non aveva sentore [I,4], fondato com'era in quella profonda umiltà, che fu una nota caratteristica della sua vita sacerdotale, sicché egli, che doveva poi nelle conferenze ai seminaristi così bene dipingere la vita di un sacerdote in cura di anime, non vedeva in cuor suo prima di essere sacerdote, che una qualche parte pure piccola ed oscura della vigna del Signore, che egli avrebbe amorevolmente coltivata.<sup>12</sup> Ma come già avranno potuto comprendere i lettori, il superiore diocesano ebbe su di lui altre mire e lo volle all'istruzione ed educazione degli allievi del seminario.<sup>13</sup>

## II - Nei Seminari

[I,4...] Il Biraghi fu negli anni dal 1825 al 1833 successivamente ed anche alternativamente nei seminari [I,5] di Lecco (ora soppresso), di S. Pietro Martire e di Monza, maestro di lingua greca, di belle lettere e di religione e per ultimo anche di fisica,<sup>14</sup> valendosi i superiori della di lui mirabile versatilità d'ingegno a provvedere e supplire in tutti i bisogni urgenti di così numerose ed importanti comunità di studenti. Quale fosse il tenore di vita ed il metodo di ammaestramento di lui in quegli anni appare mirabilmente da un numero grandissimo di lettere,

<sup>11</sup> Talamoni aggiunge: « 2 Tim. 3, 15 ». Tutto il passo è ripreso dall'elogio funebre fatto dal Pozzi, cf. Cap. XV, 11 c.

<sup>12</sup> Talamoni cambia il periodo: « Ad ogni modo, fondato in quella profonda umiltà, che fu una nota caratteristica della sua vita sacerdotale, egli, lontanissimo anche dall'immaginare cattedra e magistero, non vedeva in cuor suo che una qualche parte fosse pur piccola ed oscura della vigna del Signore affidata alle sue cure, avrebbe con vera passione coltivata ».

<sup>13</sup> Talamoni aggiunge: « La sua prima Messa celebrò nell'oratorio della famiglia alla Castellana, assistito da quell'abate Cesare Rovida, di cui è ancora memoria fra di noi per gli ultimi suoi scritti e per l'esemplare sua vita, e le belle feste della religione e della famiglia durarono tre giorni, con grande letizia di quanti il conoscevano, che anche concepivano ogni più bella speranza del suo avvenire ».

<sup>14</sup> Talamoni aggiunge: « Il p. Cavalleri B[arnabi]ta allora docente nel collegio di S. Maria degli Angeli, lo assistette nell'insegnamento di questa materia ». Padre *Giovanni Cavalleri*, di Crema (1807-1874), « religioso dotto ed esemplare, seppe unire l'altezza della scienza alla profondità della fede e la bontà del cuore alla forza d'animo », cf. *Compendio del Menologio dei Barnabiti*, Roma 1977, p. 403.

che all'epoca della sua morte molti affezionati discepoli scrissero ai congiunti e specialmente al nipote sacerdote Paolo ed alla superiora delle Marcelline. Noi possiamo riassumere tutti quei giudizi nelle parole che così veramente e saviamente disse di lui su questo proposito il prof. prevosto Pozzi nell'elogio funebre [...].<sup>15</sup>

[I,6] Questa abitudine di moralizzare, innata in lui, ci fa dunque conoscere quanto pie dovessero essere le abitudini sue e ben composto quell'animo di cristiano e di sacerdote, degno pertanto che il superiore ecclesiastico ponesse su di lui lo sguardo per farne il direttore spirituale del seminario teologico, ufficio al quale egli venne chiamato nel 1834, contando egli allora anni trentatré. [...].<sup>16</sup>

[I,8] ...Sarebbe impossibile esporre quale e quanta venerazione avessero verso di lui i suoi discepoli, anche anni ed anni dopo che essi erano asceti al sacerdozio ed egli non era più direttore del seminario teologico. Ed eccone alcune prove.

E' noto come solo da poco tempo furono staccate dalla nostra diocesi le parrocchie del Canton Ticino e come nel nostro seminario si educassero anche allievi dei Cantoni non italiani, e ciò per savia e provvida fondazione dell'immortale e caro nostro padre s. Carlo. E' parimenti noto quali e quante violenze la rivoluzione abbia per tanto tempo esercitato in quei Cantoni. Gli allievi del seminario, fatti sacerdoti, posti nelle angustie di quella grande tribolazione, scrivevano a lui facendo la miseranda storia di quelle diocesi e domandando consigli e conforti come ad sperimentato e tenero Padre.

Che, se il grande nemico della Chiesa la perseguita con queste bufere rivoluzionarie, egli non manca di fare anche della guerra alla spicciolata [I,9] tentando di smuovere questa e quella pietra del santuario. E quando qualcuno dei suoi già allievi fosse stato vittima di questi tentativi, a chi ricorreva? Certamente noi non possiamo riportare le lettere di quei meschini,<sup>17</sup> ma fa consolazione il vedere come, esposta l'iliade dei loro travimenti, a lui domandavano la preghiera che li aiuti, il consiglio per la nuova via da percorrere. [...].<sup>18</sup>

[I,11...] E prima di parlare dei rapporti filiali che mons. Marinoni ebbe con mons. Biraghi, è bene ricordare come al primo divulgarsi che nella nostra diocesi dovesse sorgere un seminario per le missioni estere, i facili censori di ogni cosa nuova e limitati d'orizzonte morale, e dimentichi del *date et dabitur vobis*, venivano dicendo che per tale

<sup>15</sup> Per il passo omissso cf. Cap. XV, 11 c.

<sup>16</sup> Si omette un'altra citazione del Pozzi pure riportata al Cap. XV, 11 c.

<sup>17</sup> Si tratta delle lettere indirizzate al Biraghi da J. Jh. Cheneaux, 30 mar. e 20 nov. 1851, 12 mag. 1852; da Bertazzi Clemente junior, 24 apr. e 21 giu. 1853; da Martinoli Carlo, 3 gen. 1858, *Epist.* II, 84, 85, 107, 118, 119, 158, per cui cf. Cap. X, note 115, 112, 114.

<sup>18</sup> Per le qui citate lettere del Verri e del Marinoni, che omettiamo, cf. Cap. XIII A, 5 c, 1 d.

modo si sarebbe diminuito il numero dei sacerdoti al servizio della diocesi. Monsignor Biraghi non era di tali e, apprezzando gli interessi della Chiesa universale, lo zelo per i quali non può mai pregiudicare gli interessi veri di questa o quella diocesi, salutò con gioia l'iniziativa che fu di quell'Angelo che fu mons. Ramazzotti, [I,12] già missionario di Rho, e poi vescovo di Pavia e quindi patriarca di Venezia, e alla fondazione del seminario sorto in Saronno, poi trasferito nell'attuale sua sede in Milano, diede il suo appoggio e ciò voleva dir molto per l'influenza che nel clero egli aveva. Questo il motivo per cui mons. Marinoni, che si era tenuto in corrispondenza epistolare con lui anche durante la sua dimora in Roma, venuto poi ad assumere la direzione del seminario delle Missioni estere, a lui si dirigeva in cose di importanza [...].<sup>19</sup> [II,1.] Chiudiamo le citazioni col riportare per intero la seguente lettera in data 15 agosto 1855.<sup>20</sup>

Dalla stanza del sig. Rota il 15 agosto 1855

Deg.mo Sig. Professore,

Sarò troppo ardito, ma il bisogno mi obbliga e la di lei bontà mi affida. Sono avvertito che chi doveva fare il panegirico per noi il giorno di s. Calocero non può prestarsi, e siamo così sotto la festa, che non v'è più tempo a ripararvi, se non ricorrendo a chi ha da Dio ricevuto dono di pronta e feconda parola. Mercoledì è la festa del Santo. Ella mi ha stese quelle sì accurate memorie sul Santo [II,2] medesimo, che parmi sia entrata in una specie di parentela col Santo; col nostro istituto, poi, ella è un vero padre. So che in questi giorni, con dolore di noi tutti, ella ha ricevuto quel compenso che suol dare il mondo alle virtù ed ai veri servigi, ma il tesser lodi ad un martire è un trovare la fonte della consolazione nell'esempio e nell'intercessione dei grandi servi di G.C.<sup>21</sup> Io tornerò stasera per la risposta, ovvero domattina. Le anticipo, però, i ringraziamenti, tanto son certo che ella, ottimo padre mio, vorrà compiacere

il suo aff.mo e dev.mo figlio in G.C.  
p.te Giuseppe Marinoni

<sup>19</sup> Si omettono le citazioni dalle lettere del Marinoni 3 lug. 1852 e 1 dic. 1858, per cui cf. Cap. XIII A, 1.

<sup>20</sup> Pubblichiamo integralmente la lettera, perché non conservata nell'AGM con le altre del Marinoni al Biraghi.

<sup>21</sup> Il Marinoni allude probabilmente alle opposizioni del governo austriaco alla nomina del Biraghi al canonico ed al fatto che anche la sua nomina all'Ambrosiana, officiosamente annunciatagli nel giugno, ebbe l'approvazione governativa solo il 19 ago. 1855 (cf. Cap. X, 6).

Con eguale confidenza anche gli alunni, sparsi nelle Missioni, scrivevano a lui, esponendogli, come già nel seminario, le loro pene, invocandone le preci ed il consiglio, ma il tutto riferire ci dilungherebbe troppo e basti il fin qui detto a dimostrare come santamente influente fosse stata la direzione spirituale di mons. Biraghi nel seminario.

### III - *Suo zelo per le vocazioni religiose*<sup>22</sup>

Il Biraghi sapeva che, come le Missioni Estere, destinate ad estendere il Regno di Cristo, altrettanto cari fossero al Cuore di Gesù gli ordini religiosi, d'ambo i sessi, per i consigli evangelici di perfezione che in essi si professano e per i servigi multiformi che i medesimi prestano a chi siede al governo della Chiesa.

Nessuna meraviglia, però, se il pio e zelante sacerdote, prima ancora che l'idea gli balenasse della Congregazione che egli stesso avrebbe fondata, nell'ufficio che copriva di direttore spirituale nel seminario, ne favorisse tra i chierici vocazioni [...].<sup>23</sup> Dirò solo di una di questi, il rev. p. L. Villoresi di Monza, gloria della barnabita congregazione ed in pari tempo benemerito della nostra arcidiocesi, per averle dato col suo istituto di chierici poveri settecento e più sacerdoti. A suo tempo diremo quanta parte vi avesse avuto anche il Biraghi nella fondazione e sviluppo dello stesso [...].<sup>24</sup>

### IV - *Monsignor Biraghi e l'allarme contro il giansenismo penetrato nei seminari*<sup>25</sup>

Chi zelava tra i suoi chierici la perfezione evangelica, incamminando alla vita religiosa quanti nella sua illuminata prudenza vi credeva chiamati, non poteva non preoccuparsi di un pericolo che minacciava e questi e tutti i chierici con danno della propria e delle anime, che un giorno sarebbero state affidate alle loro cure.<sup>26</sup>

[II,3.] Frutto di insegnamenti impartiti senza e contro l'autorità della Chiesa, si era anche fra noi ingenerata la brutta e micidiale peste del giansenismo e del giuseppinismo.

[...] Il soffio micidiale era penetrato fra noi e non mancava, all'epoca cui si riferisce quanto ora esponiamo, chi, anche dalle cattedre del seminario, se ne facesse apostolo e vi procurasse discepoli, sicché alcuni vescovi della ecclesiastica provincia dovettero richiamare i

<sup>22</sup> Il titolo è aggiunto dal Talamoni in calce alla pagina del q. I, 2, col rimando: « vedi fogli 4 introdotti ». Questi 4 fogli non si sono trovati, ma si pensa che il loro contenuto sia quello del ms. B, pp. 22-26 del q. I, che riportiamo di seguito.

<sup>23</sup> Si omette l'accento alle vocazioni tra i Barnabiti, favorite dal Biraghi.

<sup>24</sup> Il passo stralciato dal ms. B, q. I, pp. 23-25 è certamente del Talamoni, figlio spirituale di padre Villoresi.

<sup>25</sup> Il titolo di questo capitolo, mancante nel ms. A., si trova nel ms. B.

<sup>26</sup> Fin qui solo il ms. B. Proseguiamo, trascrivendo il ms. A.

loro alunni, che trovavansi in Milano per gli studi.<sup>27</sup> Mons. Biraghi fu con coloro che santamente, francamente arrestarono la triste corrente; non mirando che fossero colleghi suoi i professanti le ree dottrine, egli si fece apostolo di soda, ma viva e tenera pietà, e di incondizionata [II,4] sommissione all'autorità di Roma. E noi possiamo dire con franchezza che anche e molto a lui si deve se oggimai quella triste eresia è già da tempo presso noi non più che una lacrimevole reminiscenza. Altri continuò saviamente il lavoro riparatore, ma a lui la lode di avere, come direttore del seminario teologico, francamente combattuto, teoreticamente e praticamente e di averci preparato, in ordine alla fede ed alla pietà del clero, tempi e condizioni indiscutibilmente migliori.

Probabilmente fu perciò che, anche dopo che egli aveva cessato da quell'ufficio e anche dopo che il seminario fu affidato alla veneranda congregazione degli Oblati dei S.S. Ambrogio e Carlo, egli veniva chiamato a tenere conferenze agli alunni del quarto corso teologico, prossimi al sacerdozio, che si avevano come a festa la sua presenza e la sua parola [...].<sup>28</sup>

V. - *Delicate missioni al Biraghi affidate dai superiori e da lui felicemente condotte a termine.*<sup>29</sup>

[II,6] Del bene da lui fatto in seminario, della influenza acquistata nel clero e del conto che fecero di lui i superiori ecclesiastici avremmo ancora infinite prove, ma molte di queste, anche di leggieri, si comprende non possono essere destinate alla pubblicità, il che prova ancor meglio di quante delicate [II,7] cose egli fosse depositario confidente [...].

[II,8...] Questa esperienza del senno pratico di lui fu certo una delle cause per le quali mons. arcivescovo Romilli ponesse su di lui lo sguardo, allorché si preparava ad effettuare la visita pastorale della diocesi. [...] Il Biraghi, amico del clero, a quell'epoca tutto educato da lui, egli calmo e tranquillo, egli erudito di memorie antiche, che in ogni anche più oscuro angolo della diocesi possono trovarsi, fu scelto a preparare l'opera ed a sostenerla. [...] [...II, 9] Verso quel tempo era egli nominato anche Esaminatore prosinodale ed indi anche dottore della Biblioteca Ambrosiana, di cui fu viceprefetto.<sup>30</sup>

<sup>27</sup> Per la questione qui accennata, cf. G. SOLARO, *Il seminario di Milano* cit., pp. 70 e 84.

<sup>28</sup> Per gli elogi della carità del Biraghi, che omettiamo, cf. Cap. XV, 11 d, c.

<sup>29</sup> Questo titolo, di mano del Talamoni, è sul verso della p. 5 con l'indicazione a riprendere il discorso dall'ultimo capoverso del q. II, 6.

<sup>30</sup> Per le tre missioni affidate al Biraghi: 1) perorazione della libertà della Chiesa al governo provvisorio di Milano il 9 apr. 1848; 2) preparazione della conferenza dei vescovi lombardi a Vienna, in vista del Concordato, nel 1853; 3) soluzione della vertenza Ira prevosto di S. Nazario e Cappuccini, nel 1851, che omettiamo, cf. Capp. V B, 3; X, intr. 1-3.

Ma dovevansi presentare, in conseguenza delle politiche vicissitudini, tempi difficili e per la Chiesa e per la diocesi nostra in speciale modo. [...].<sup>31</sup>

[...] Da un epistolario interessante [...] risulta ciò che mons. Biraghi fece per il bene della diocesi di Milano e la riconoscenza di mons. Ballerini: [II,10] per le visite a lui fatte nell'esilio durato tanti anni in remoto paese della diocesi, e lettere ancora di desiderio di rivederlo e ringraziamenti per ottimi e savi uffici fatti in dolorosissime contingenze presso il Capitolo metropolitano.

Ma più che tutto farà riconoscere la virtù ed il merito di lui l'esser si degnato in quei fortunosi giorni il santo padre Pio IX scrivergli tutta di suo pugno una lettera in cui, mostrando il più vivo interesse per la diocesi di Milano, a lui si indirizzava per avere cognizioni, che nell'alta sua sapienza reputava necessarie. I lettori non pretenderanno l'indiscrezione della pubblicità di quella lettera<sup>32</sup> [...].

[II,11...] Copiosa e delicata la corrispondenza coi vescovi della provincia ecclesiastica lombarda e con altri. Riferiremo [II,12] un solo documento relativo all'epoca faustissima della definizione dell'immacolato concepimento di Maria. [...].<sup>33</sup>

#### VI. - *Le Marcelline*

[II,13...] Se la tranquillità dell'animo, la ripugnanza alle umane laudi e la pietà profonda verso Dio avevano acquistato a mons. Biraghi tanta confidenza per le cose ecclesiastiche, esse procurarono a lui il dono della sapienza, come disse il più volte citato autore dell'orazione funebre.<sup>34</sup> [...] Ora, fra tanti giudizi che possono essere stati pronunciati sopra questa [II,14] persona, ci sembra di non andar errati dicendo che egli ebbe la sapienza per conoscere ciò che i tempi richiedevano. Infatti chi è che non si sia oggimai persuaso che la rigenerazione sociale non si può compiere che per due mezzi: scuola e stampa? Non riconoscere ciò sarebbe oggi un andare a ritroso della già evidente esperienza, ma conoscerlo e volerlo, quando pochi lo credevano e ne parlavano, fu effetto della sapienza sua, e perciò il vediamo, dopo aver avviato bene il sistema di direzione spirituale del seminario, volger serio, perseverante, il pensiero all'una e all'altra cosa e nel 1838

<sup>31</sup> Per l'omesso accenno alla situazione della diocesi dopo il 1859, cf. Cap. XI, A, *intr.* 1.

<sup>32</sup> Come a questo punto Maldifassi-Talamoni, anche Portaluppi, nel *Profilo spirituale* p. 186, giudicano indiscrezione pubblicare la lettera di Pio IX al Biraghi, alla quale accennano. Non sappiamo se questi biografi avessero sotto gli occhi l'originale di tale lettera a noi non pervenuta. Ne abbiamo però pubblicata la minuta conservata nell'ASV, cf. Cap. XI, A, 9 a.

<sup>33</sup> Si omette la citata lettera del Ramazzotti al Biraghi, 24 nov. 1855, per cui cf. Cap. X, *intr.* 3 d.

<sup>34</sup> Si tratta di don G. Pozzi, cf. Cap. XV, 11 c.

iniziare l'istituto delle Marcelline e nel 1841 dare i primi suoi lavori alle stampe.

E per parlare dapprima dell'educazione e della scuola, è da notare come, dopo le devastazioni regali e repubblicane di Giuseppe II e della rivoluzione francese, erano state non solo disperse le congregazioni religiose in Lombardia, ma creata una corrente contraria alla loro ricostituzione e una specie di istintiva antipatia alle monacali congregazioni, fomentata [II,15] anche talvolta da chi meno l'avrebbe dovuto [...].

All'epoca, poi, precisa di cui parliamo, eranvi in Milano alcuni educandati affidati ad istituti religiosi benemeritissimi, come le Salesiane, le Agostiniane, le Signore della Guastalla e le allora risorgenti Orsoline [...]. D'altra parte si andava ripetendo e, convien dirlo, non senza qualche indizio di ragione, che era bene che la gioventù, specie femminile, non si distaccasse del tutto dalle famiglie e convenisse durante l'educazione il contatto con esse e qualche maggior libertà di uscire all'aperto e conformazione eziandio del privato al pubblico insegnamento. Il quale richiamo alla famiglia ed [II,16] al pubblico insegnamento si vide poi quanto fossero utili, giacché la distruzione dello spirito di famiglia è uno dei principali obiettivi dell'empietà moderna; e l'insegnamento pubblico è venuto ad imporsi così che della libertà di esso, che pure è uno dei primi diritti dell'uomo, non è nemmeno a parlarsi.

Ora, fu sapienza del sac. Biraghi vederle in tempo queste cose; vederle primo; avere l'intelligenza dei bisogni dell'epoca e provvedervi [...].<sup>35</sup>

[III,4.] Confortato dai presidii della Vergine, egli volge il pensiero alle vergini che dovranno essere il suo aiuto e, come a tutti è noto, trova nella defunta superiora Marina Videmari e nelle ora anziane Superiore del fiorento istituto le pietre fondamentali, su cui erigere il nobilissimo edificio [...]

Mons. Biraghi, che vedremo studiosissimo delle antichità, lo era a preferenza delle sacre ed in ispecial modo poi delle nostre e di Ambrogio santo, dalla veneranda figura del quale chi saprebbe scompagnare quella verginale e modesta e casalinga di Marcellina? [III,5] Nella verginità, professata in mezzo al secolo a pro dei fratelli, vide monsignore l'incarnazione del suo tipo, che rispondeva ai bisogni del tempo, vide le Orsole Marcelline ed un primo educandato fu aperto a Cernusco nel settembre 1838. E qui potrei riferire tutto un epistolario, dal quale traspare con quanta cura egli assistesse quelle prime venute a formare la famiglia del Signore. Poste in fra due gravi prove, l'una

---

<sup>35</sup> Per la citazione del discorso di mons. Gargiulo, che omettiamo, cf. Cap. XVIII, A 3 b, e per quella della lettera del Biraghi alla sup. Locatelli, 18 nov. 1875, cf. Cap. VI, B 6.

della famiglia abbandonata, da talune non senza gravi lotte e sacrifici, e l'altra dei gravi doveri dell'educazione, esse ricevevano dal loro fondatore e padre gli ammonimenti più savii, i quali non erano la creazione della sua mente, ma il risultato di studi fatti sui migliori, che in tale argomento si potessero consultare. Specialmente egli le richiama agli avvertimenti fondamentali per la vita religiosa, che sono dati da s. Ignazio di Loiola, e su di essi insiste molto e ripetutamente, prevenendo così quella direzione e relazione, che di persona e per scritto ebbero le religiose con illustri membri di quella Compagnia [...III,6...],<sup>36</sup> annuente e talvolta ispirante lo stesso Monsignore, il quale non era testa esclusiva e che pretendeva tutto si avesse a foggia a modo suo; egli, dove vedeva persone, specialmente ecclesiastiche, che potessero giovare alla buona preparazione del futuro istituto, volentieri a sé gli altri sostituiva.

[III,8...] E pari alle premure per coloro, che dovevano essere le vergini maestre delle tenere fanciulle, era la premura anche per queste. Non possiamo nascondere una bella lettera di lui alle prime alunne [...], una delle più care e sante cose che si possa dedicare alle giovanette cristiane.<sup>37</sup>

[...IV,1] Se tanto spirito di Dio e conoscenza dei bisogni della gioventù trovasi in queste regole, pensino i lettori quanta cura egli poi mettesse nell'educare le religiose, perché crescessero nello spirito rispondente alla loro vocazione e missione! Una lettera, per quanto di carattere intimo, ci permettiamo di riprodurla, mandata sin dagli inizi della famiglia religiosa dalla Videmari allora ancor superiora. La si può mettere davvero tra le lettere edificanti e addita come si cercasse, nella fondazione, di eliminare ogni miseria umana per assurgere solo a Dio [...].<sup>38</sup>

[IV,3...] Base alle regole delle Marcelline fu la regola data da s. Carlo alle Figlie di s. Orsola, solo introdottevi quelle modificazioni anche successivamente, che i bisogni dei tempi e i consigli di autorevoli persone rendevano necessarie [...].<sup>39</sup>

[IV,4...] La generosità del sac. Biraghi aveva dato al nascente istituto la casa in cui primamente si erano raccolte a Cernusco, e, ad arredarla di quanto era necessario e per le suore e per le educande, avevano contribuito del proprio ed egli e le prime chiamate al pio e provvido istituto. In breve ora, però, poiché l'istituto corrispondeva ad una vera esigenza dei tempi, la casa di Cernusco non bastò [...] e si pensò ad

<sup>36</sup> Si omette il cenno alla direzione spirituale di p. Viscardini alla Videmari.

<sup>37</sup> Si omettono la lettera alle alunne, 13 gen. 1839, e passi del *Regolamento per le educande*, per cui cf. Cap. VII, A 5 e Cap. VIII 5.

<sup>38</sup> La qui citata lettera della Videmari al Biraghi, 20 ott. 1839, che omettiamo, a noi non pervenuta in originale, è riportata nel *Profilo spirituale* del Portaluppi, nelle pp. 212-213, cf. Cap. XX.

<sup>39</sup> Si omettono le lodi al Biraghi, tratte dal discorso dell'arcivescovo Romilli del 13 set. 1852, per cui cf. Cap. VII, C 6.



altro locale. Si trovò questo nella grossa ed insigne borgata di Vimerate [...]. L'ampio ed opportuno locale fu coraggiosamente acquistato dal sac. Biraghi, che anche di questo cedeva la proprietà [IV,5] all'istituto, come da scrittura del 2 settembre 1852 rogato dal dr. Giuseppe Alberti. Contemporaneamente si erano avverati due fatti importanti per la nuova istituzione, cioè l'approvazione governativa ed una splendida donazione di quel munificentissimo e pio patrizio che fu il conte Giacomo Mellerio.<sup>40</sup>

[...IV,13] Come era portato dalle leggi d'allora, dovevasi dare all'istituto anche un patrono secolare, che lo rappresentasse innanzi ai pubblici poteri. E qui pure apparve la retta e pia mente di don Luigi Biraghi, il quale scelse quell'egregio patrizio, il cui nome è, per molti titoli, in benedizione, che fu il conte Paolo Taverna [...].<sup>41</sup>

Le solenni pubbliche approvazioni e la fiducia crescente nel novello istituto furono causa per cui mons. Biraghi volgesse l'animo a fondare una casa eziandio a Milano [...].<sup>42</sup> [IV,14...] Ma da non molto era aperta questa casa e mons. Biraghi doveva scrivere, per la prima morte che avveniva nell'istituto, una lettera che vale più che non le parole di un raccoglitore di notizie, a dare la fisionomia morale di una persona. [...].<sup>43</sup> [V,1...] La lettera è scritta da quella casa di S. Barnaba, dove egli, imitando s. Carlo, spesso ritiravasi pei santi esercizi, pratica che religiosamente conservò in tutta la sua vita, sicché anche l'ultimo anno di essa li fece al santuario di Rho con somma edificazione di quanti il circondavano.<sup>44</sup>

Né questa pietà fortemente alimentata il rendeva austero cogli altri, o ignaro di quanto svolgevasi dattorno a lui e di quel gran mutamento morale, che accompagnava e seguiva i grandi progressi scientifici e sociali. Vedeva, studiava la società, ne comprendeva i bisogni specialmente in ciò che riguarda l'educazione. La [V,2] mutazione degli ordinamenti politici, e quindi anche degli scolastici, aveva fatto vedere quanto di nuovo era necessario fare per essere pronti di fronte a chi poneva sempre nuovi ceppi alla libertà dell'insegnamento e nell'istesso tempo per fornire ai genitori guarentigia sicura che, oltre all'indirizzo religioso, non sarebbe venuto meno lo scientifico, richiesto dalle più o meno ragionevoli esigenze moderne [...].<sup>45</sup> E per questo suo desiderio di [...] far

<sup>40</sup> Per l'omessa descrizione della professione del 13 set. 1852, cf. Cap. VII, C 7.

<sup>41</sup> Si omette una lode del conte Taverna scritta da p. Viscardini al Biraghi in lettera non pervenuta.

<sup>42</sup> Per i cenni sull'apertura della casa di via Quadronno, che omettiamo, cf. Cap. IX, A *intr.* 1.

<sup>43</sup> Per la lettera del Biraghi, 10 ago. 1855, che omettiamo, e la cui citazione risulta tagliata nel ms., cf. Cap. XIV, 1 b.

<sup>44</sup> Cf. lettera del Biraghi alla Videmari, 14 nov. 1878, *Epist.* I, 947, pubblicata in Cap. XIII, B 6 b.

<sup>45</sup> Si omette l'accenno alle lauree conseguite dalle Marcelline alle università di Genova e Pavia nel 1889, come da lettera della Videmari alle « figlie Marcelline » 24 dic. 1890.

sì che i genitori non fossero costretti, per mancanza che fosse negli istituti religiosi, a mandare le proprie figlie ove l'insegnamento era dato contro Dio, o anche solo senza Dio, apriva una nuova casa in via Amedei, nella quale non solamente fosse educando interno, [...V,3...], ma eziando le scuole esterne per le giovani di cetto civile ed un'altra gratuita, separatamente, per le figlie degli operai [...].

Ma i confini di una diocesi, pur estesissima, non dovevano bastare al suo zelo. Molte richieste egli aveva avuto da più parti, perché permettesse alle sue religiose di fondare altrove degli educandati. Egli, prudente, savio, stava facilmente sulla negativa.

Un dì, era sulla fine del novembre 1862, perveniva a Monsignor Biraghi lettera di un religioso di santa vita, il quale scriveva: [...] « Or, perché vogliamo noi stringere il cuore e limitare le opere che Dio potrebbe fare e pare che voglia fare altrove ancora, servendosi di esso istituto? [...] Agli Apostoli disse il Signore: *ite in universum mundum* [...] Io dunque sarei d'opinione che allargassimo il cuore e non si limitasse l'istituto ad essere puramente diocesano ».<sup>46</sup>

[V,5...] Ecco perché mons. Biraghi vedeva le sue Marcelline stabilirsi successivamente a Genova, a Chambéry,<sup>47</sup> raccogliendosi dalle suore quella messe di copiosi frutti, che si può argomentare dall'affluenza e dai risultati, che si ammirano in quelli educandati [...].<sup>48</sup>

[VI,1]

#### VII. - *Gli scritti*

[...] Ed alla buona stampa si dedicò egli promuovendo, con altri egregi sacerdoti del seminario, la pubblicazione dell'*Amico Cattolico*, periodico di Milano [...].<sup>49</sup> [...VI,3] E, cosa notevole, il primo fascicolo portava per primo articolo un lavoro di mons. Biraghi. Parve ai promotori di raccomandare bene l'opera, presentandone le primizie con un lavoro di persona autorevole e gradita, com'era mons. Biraghi; parve loro di doverlo fare quasi a pubblica testimonianza della stima, in cui l'avevano essi tutti. Ed è da notare che un periodico nel 1841 era quasi un'ardita novità, [...] era un avvenimento al quale siamo ben lieti di trovare collegato il nome di [VI,4] monsignor Biraghi. Egli continuò sempre la sua collaborazione e fin quando ve ne ebbe bisogno, e cioè fino al sorgere di altri di interesse universale, coi redattori dei quali egli si mantenne in amichevole relazione. Né sol questo, ma a quando a quando, presentandosene il bisogno, scrisse anche dopo in giornali e periodici di carattere religioso, pubblicandovi lavori rispettati per la loro ortodossia ed erudizione.

<sup>46</sup> Si tratta della lettera di p. Viscardini al Biraghi, *Epist.* II, 200, riportata nel Cap. IX, C 2 a.

<sup>47</sup> In calce, probabilmente di mano di madre Valentini, è aggiunto: « (dopo) a Lecce (1882), a Roma (1897), a Foggia (1898) ».

<sup>48</sup> Omettiamo il breve 6 mar. 1879 indirizzato alla Videmari con lodi per le Marcelline, citato di seguito.

<sup>49</sup> Si omettono le citazioni dal programma de *L'Amico Cattolico*, cf. Cap. V, A 5.

Della quale erudizione diede amplissima prova nella pubblicazione da lui curata della *Storia della Chiesa* dell'Henrion, volta già dal francese in italiano dal prof. Zoncada, [...VI,5] facendovi quelle annotazioni che una saggia critica ed anche il bisogno di opporsi ad alcune viste esclusivamente francesi, rendevano necessarie [...] (cf. Cap. V A, 7).

Mentre attendeva a questo lavoro, altri molti ne aveva tra mani, che venne successivamente pubblicando e sopra ciascuno dei quali non intendiamo trattenerci, accontentandoci di darne prima quel più diligente elenco, che di essi abbiamo potuto compilare, e riservandoci di dire qualche parola dei principali, specialmente se onorati di brevi pontifici.<sup>50</sup> [VII,12...] Il centenario di s. Pietro diede occasione a mons. Biraghi di esprimere le sue profonde convinzioni intorno al papato [VII,13] anche con un altro lavoro, che egli dedicava al proprio nipote Paolo allora diacono, [...] *Roma pel Papa*.<sup>51</sup> [...VII,17] E quando nel 1870 tutti attendevano gli oracoli dello Spirito santo nella definizione dell'infallibilità pontificia, e si voleva far credere su pei giornali che il clero milanese fosse contrario a quelle dottrine ed anzi avesse per ciò steso un indirizzo, monsignor Biraghi, come appare da opuscolo che abbiamo sott'occhi, scriveva: « No, qui non si conosce quell'indirizzo, e se c'è, non è opera del clero milanese » [...].<sup>52</sup>

[VII,18...] Né altrimenti poteva scrivere il venerando sacerdote, che fin dal giugno 1842 aveva dettato una serie di pregevolissimi articoli nell'*Amico Cattolico*, che, portando il titolo *S. Ambrogio e la chiesa Ambrosiana*, erano indirizzati a spiegare le dottrine di s. Ambrogio in ordine al papa quale infallibile maestro [VII,19] nella chiesa. Non altrimenti poteva scrivere chi sulle annotazioni all'Henrion, della quale abbiamo già accennata la perfetta ortodossia, spiegava in merito alla pontificia infallibilità una erudizione che, mentre serviva di confutazione alle dottrine contrarie, erano una gloria per chi pubblicamente le professava ed inculcava.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> A questo punto di mano del Talamoni: « Segue l'elenco, fasc. 6 B ». Questo elenco manca tra i quadernetti della Maldifassi. Forse, scritto a parte, passò in altra cartella. Si ha ragione di credere sia quello pubblicato come *Elenco C* nel Cap. XIV C, intr. 1. Omettiamo quanto segue alle pp. VI, 6-15, e precisamente: la *dedica* della *Datiana Historia* al Romilli; la lettera del card. Maj per l'opera stessa; i cenni alla scoperta dei corpi dei ss. Venusto e Niceto e dei relativi processi canonici e pubblicazione del Biraghi; i cenni all'opera *Inni sinceri e carmi di s. Ambrogio* e le lettere di congratulazioni dei monss. Ballerini, Marinoni, Cavedoni. Dal quaderno VII, 1-11 omettiamo: il cenno all'opuscolo del Biraghi sulla vita di Gesù del Renan e alla *Vita di s. Marcellina*, con il breve di Pio IX, 23 mag. 1863, e notizie intorno alla traduzione francese dell'opera; i cenni sulla pubblicazione del *Boezio filosofo* [...] a *Calvenzano milanese* e sull'illustrazione del *Sarcofago dei santi Naborre e Felice*; il breve indirizzato al Biraghi da Pio IX il 17 gen. 1866.

<sup>51</sup> Si omettono le citazioni dagli opuscoli *Roma pel Papa* e *Dogni cristiani in epitaffio milanese del IV secolo*.

<sup>52</sup> Per la lettera del Biraghi sull'infalibilità pontificia, di cui si omettono le citazioni, cf. Cap. XII, 8.

<sup>53</sup> Si omette una annotazione poco chiara di mano del Talamoni scritta su foglietto incollato in calce a p. VII, 19.

[VII,20] Lo zelo di monsignor Biraghi non si era limitato a stendere una memoria da offrire ai cattolici per il faustissimo centenario, ma egli che aveva sì bene commentato e tradotto l'antico inno che echeggiar doveva su mille labbra della chiesa a Roma in quei dì, volle unire anche la sua voce e si recò a Roma [...]. Quanto egli godesse di quelle feste lo espresse nella corrispondenza che da Roma volle tenere colle sue Marcelline, tutta spirante santo entusiasmo per le glorie di Roma pontificale e per le grandiose solennità ivi celebrate ad onore dei Santi.<sup>54</sup>

[VIII,7...] Nel febbrao 1878 era stato dalla divina provvidenza innalzato alla sede di Pietro il regnante pontefice Leone XIII e mons. Biraghi sentì il dovere di presentargli l'omaggio delle sue religiose e dei suoi scritti [...] Ed egli ebbe benedizione ed approvazione, conforto della sua veneranda canizie, gioia de' suoi ultimi anni [...].<sup>55</sup>

[VIII,11] Tanta operosità recherà qualche meraviglia ai lettori, ma ci sembra di non errare dicendo che il secreto di essa stava nell'ordine con cui egli sapeva condurre la propria vita. Avvezzo ad una vita di comunità, la quale ha il grande vantaggio dell'orario determinato e dell'esonero delle domestiche cure, egli, dopo il seminario, aveva scelto a propria dimora la casa dei p.p. Barnabiti a S. Alessandro. Nella solitudine di una cella, nella conversazione di esemplari religiosi ogni dì alternata coi severi studi nella Biblioteca Ambrosiana, egli trovava ciò che era desiderato dal suo cuore e ci viveva rispettata ed umile la sua vita di sacerdote e di studioso, pronto sempre [VIII,12] a dare indicazioni, sussidi, norme agli studiosi, senza esercitare quella egoistica privativa, che talvolta rende inaccessibile e quindi infruttuosa l'erudizione e la scienza.

Mentre viveva, però, così nascosto, a lui fin da lontani luoghi si era fatto ricorso perché stendesse un regolamento, che servisse di base per la diffusione della Buona Stampa;<sup>56</sup> a lui si indirizzavano anche dall'estero (come da corrispondenza interessante nelle di lui memorie) per avere notizie di documenti antichi che sono fra noi, e giudizio su quelli trovati e in Francia e in Germania [...].<sup>57</sup>

<sup>54</sup> Dal quaderno VII, 1-7 si omettono: la lettera di P. Borgazzi 26 ago. 1871 (cf. Cap. XIV 6 n) ed i brevi di Pio IX, 13 set. 1871, 21 giu. 1875, 9 lug. 1877.

<sup>55</sup> Si omettono le pp. VIII 8-10, nelle quali è riportato in latino e in italiano il breve di Leone XIII, 21 mar. 1878.

<sup>56</sup> Cf. lettera di don C. Candiani al Biraghi, 11 giu. 1850, *Epist.* II, 63.

<sup>57</sup> Cf. lettere al Biraghi da *François Arbellot*, Rochechouart 6 giu. 1866 e da *Luigi Weingaertner*, studente di teologia a Friburgo, che scrisse a nome del prof. Book 14 giu. 1870, *Epist.* II, 256, 280. Si omette l'accenno alle amicizie del Biraghi a Roma. Il rimando ad una aggiunta scritta a matita sul verso di VIII, 11 fa introdurre a questo punto il seguente ricordo personale autografo e firmato dal Talamoni: « Qui è il luogo che io descriva la visita da me fatta alla sua stanza da studio, forse l'ultimo anno di seminarista. Quale impressione: dappertutto mucchi di libri e di libri coperto il pavimento, di modo che, per giungere alla sua scrivania, dovetti passare come per una callaja fiancheggiata da libri di tutti i formati e di soggetti i più diversi. D. L. Talamoni ». Lo stesso ricordo il Talamoni riferì a d. C. Sommaruga, che lo ripeté al prof. Magistretti (cf. *infra*, C 2, a). Per quanto riguarda le onorificenze attribuite al Biraghi, che si omettono, cf. Cap. XIV D, *intr.* 4 b.

Un'ultima parola per un breve lavoro [VIII,13], che ci dinota come scienza e pietà mai non andarono disgiunti nell'animo di mons. Biraghi. Da sacerdote amico aveva egli ricevuto alcuni fiori del monte della Salette, ove sorse un santuario a memoria dell'apparizione della beata Vergine. Al riceverlo egli scriveva così: *In florem montis Salettae* [...].<sup>58</sup>

[VIII,14] Ci sembra che sulla copiosa biblioteca formata dagli scritti di mons. Biraghi, questo grazioso fiore sia adornamento che la rende ancor più cara agli amici, che sono ancor molti, del venerando Prelato.

### VIII. - I Sepolcri Santambrosiani

Quel Dio che dispone ogni cosa convenientemente, [...] preparò pei nostri giorni il memorabilissimo avvenimento dell'esaltazione dei corpi dei S.S. Ambrogio, Protasio e Gervasio [...]. Uno dei principali strumenti al glorioso fatto fu mons. Biraghi.

Infatti, nel 1864, erano avvenute pei restauri della Basilica tali scoperte, che potevano ragionevolmente [VIII,15] condurre ad asserire che sotto l'altare della basilica ambrosiana stessero i corpi dei nostri Patroni. Gli studi erano fatti di concerto tra mons. Rossi, prevosto della basilica, e mons. Biraghi ed a questo l'onore di pubblicare una memoria col seguente titolo: *I tre sepolcri santambrosiani scoperti nel gennaio 1864, illustrati dal sac. Luigi Biraghi, dottore della Biblioteca Ambrosiana* [...]. E gli uomini dotti portarono di quella pubblicazione il più favorevole giudizio [...].<sup>59</sup>

E chi di noi non ricorda la faustissima data dell'8 agosto 1871? Mons. Biraghi era con monsignor arcivescovo, con mons. Rossi, colle più distinte persone del clero e del laicato allo scoprimento, che doveva confermare con matematica precisione le indicazioni e le induzioni che si erano lette nell'opera di monsignore nel 1864, e che a quei di furono messe come in nuova luce e di nuovo avidamente lette. L'animo di lui (ed è questo un mio ricordo personale)<sup>60</sup> era compreso della più santa gioia, ma non voleva che si alludesse benché menomamente alla sua persona, se non era per ripetere con molta umiltà le parole di s. Ambrogio: [IX, 7] « Non sappiamo esser martiri, ma li abbiamo trovati, *Nequimus esse martyres, sed invenimus martyres* » [...].

Venne l'auspicatissimo giorno delle solenni feste e mons. Biraghi pareva non avesse altra parola a dire che il *Nunc dimittis*, anelando quell'anima pia, che aveva avuta tanta familiarità colla salma di Ambrogio, di trovarsi collo spirito di lui nella celeste patria [...IX,8...]. A

<sup>58</sup> Omettiamo il testo della lirica, di cui un esemplare a stampa è legato nel vol. 10° delle opere del Biraghi in AGM ed uno manoscritto è nella lettera di don A. Ghianda, 20 apr. 1878, *Epist.* II, con affiancata una traduzione in versi volgari, certamente opera dello stesso Ghianda.

<sup>59</sup> Si omettono dalle pp. VIII, 15-16 e IX, 1-5 le lettere al Biraghi di p. Francesco Tongiorgi, 10 ott. 1864; mons. Paolo Ballerini, 5 ago. 1864; mons. Pietro M. Ferrè, 30 lug. 1864; *Epist.* II, 232, 415, 475 ed una lettera di mons. Mercurelli, 20 ago. 1864, cart. B.P., 2.

<sup>60</sup> Il ricordo può essere ugualmente della Maldifassi o del Talamoni, allora appena ordinato sacerdote.

quei giorni il pontefice di immortale memoria, Pio IX, elevava con mons. Rossi anche mons. Biraghi alla dignità di Prelato domestico, onore che tenne, per quanto era da lui, nascosto, rifuggendo come sempre, per innata modestia, da tutto che lo potesse far distinguere da altri [...].<sup>61</sup>

## B

« CENNI BIOGRAFICI SUI VENERATI FONDATORI » CURATI DA  
MADRE TECLA FUMAGALLI (1917)

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro biografico, senza nominativo dell'autore, lo si trasmette sotto il nome di madre Tecla Fumagalli, per iniziativa della quale fu composto. Trattandosi di un altro contributo alla conoscenza del Servo di Dio, non possiamo fare a meno di dedicarvi uno studio esauriente, iniziando da considerazioni sulla paternità dell'opera.

1. *La lettera di prefazione di madre Fumagalli.* La questione della paternità dei *Cenni biografici* dei Fondatori delle Marcelline, dei quali ci occupiamo, è aperta dalla lettera di prefazione. Questa, datata febbraio 1917, quantunque senza firma, dal contesto appare indubbiamente di madre Fumagalli. In essa la madre dice con semplicità alle sue « Carissime figliuole in Gesù Cristo » come, angosciata per la propria elezione a superiora generale dell'istituto, si era rivolta per ispirazione ai venerati Fondatori e ne aveva ricevuto intimo conforto. Allora, per « imperitura gratitudine », aveva promesso che si sarebbe adoperata « per raccogliere quanto poteva occorrere per compilare in sintesi le memorie dei cari nostri Fondatori » e concludeva: « Ora, fedele alla mia promessa, feci compilare dette memorie » (cf. *infra*).

Queste parole fanno sorgere il dubbio che madre Fumagalli non sia stata l'autrice del lavoro. Purtroppo, però, non abbiamo elementi sufficienti per individuare le persone che ebbero l'incarico della compilazione, o che eventualmente collaborarono con la Madre. Si può comunque tenere per certo che la compilazione fu opera di suore Marcel-

---

<sup>61</sup> Da IX, 9-13, dopo il titolo *Ultimi giorni*, sono tagliate, tranne la p. 11, tutte le altre pagine, delle quali rimangono solo i margini. Probabilmente riportavano la relazione della morte del Servo di Dio, scritta da mons. F. Biraghi, citata testualmente, come lasciano intendere le virgolette sui margini. Il quaderno X riproduce le iscrizioni funebri per le esequie di mons. Biraghi ed il quaderno XI, da p. 1-8, di cui sono tagliate le prime 3, alcune lettere di condoglianza. Le omettiamo, perché già pubblicate nel Cap. XV.

line vicine alla Fumagalli ed in diretta comunicazione con lei.<sup>1</sup> Il lavoro, infatti, non è né firmato, né siglato, come fu d'uso tra le Marcelline fino a recentissima epoca, conforme ad altri istituti. D'altra parte che sia stato scritto da una sola persona è suggerito dal « mi sovviene », che si legge a p. 6 del ms. (cf. *infra*).

D'altra parte, composta all'interno della congregazione ed indirizzata solo ad essa, quest'opera non dovette soddisfare neppure la Fumagalli, se il 4 mar. 1917, un mese dopo aver presentato alle suore i *Cenni biografici*, espresse a mons. L. Talamoni il desiderio di avere « un libro che raccogliesse le memorie dei nostri venerati Fondatori ai posteri ».<sup>2</sup> Non essendo possibili verifiche grafologiche e mancando documenti che ci permettano di risolvere con sicurezza la questione, consideriamo, come è nella tradizione delle Marcelline, autrice « morale » di questo lavoro la Fumagalli, che nella lettera di prefazione se ne assume la responsabilità.

2. *Cenni biografici su madre Fumagalli*. Tecla Fumagalli nacque a Pioltello (Milano) nel 1869. Appena quindicenne fu accolta come postulante tra le Marcelline da madre Videmari, che, ben valutandone le ottime doti naturali, la ammise tra le novizie studente.

Compiuti felicemente gli studi magistrali e il corso di tirocinio, fu subito incaricata dell'insegnamento nel collegio di via Quadronno e si mostrò ottima religiosa educatrice. Delicata nel tratto, prudente e serena, seppe farsi amare dalle alunne, che formava ad una soda e fattiva pietà. Con generosità e fervore, oltre che nel collegio, svolse anche un fecondo apostolato presso le parrocchie milanesi di S. Calimero e di S. Gioacchino, attraverso l'istruzione religiosa, di cui fu incaricata. In particolare nella parrocchia di S. Gioacchino, dove la sua opera fu altamente apprezzata, sr. Tecla era stata chiamata dal nipote del Servo di Dio don Paolo Biraghi, che vi fu primo parroco.

Nel 1904 sr. Tecla fu nominata superiora della nuova casa di piazza Tommaseo, in Milano, ancora in fase di costruzione e di avviamento. Qui ella spese per dodici anni le sue energie di mente e di cuore, sempre fedele allo spirito dei Fondatori, che aveva assimilato dalla stessa madre Videmari. Fin dall'inizio della guerra mondiale, adibì parte del collegio ad ospedale militare di riserva e si prodigò per i soldati feriti, che volle assistiti spiritualmente e moralmente, oltre che curati con sapiente attenzione. La sua salute, però, era già da tempo compromessa da un insidioso diabete. Nonostante ciò, nel capitolo generale del 22-23 ago. 1916, sr. Fumagalli fu eletta superiora generale della coongrega-

---

<sup>1</sup> Nel collegio milanese di via Quadronno, dove risiedeva allora la madre generale, era superiora in quegli anni sr. Luigia Mojoli (1869-1928) accolta in congregazione dalla Videmari, che fungeva pure da segretaria generale, ufficio che comportava, generalmente, la stesura della *Cronistoria* e dava libero accesso all'archivio. Nella stessa casa era insegnante di disegno sr. Antonietta Videmari (1855-1931), nipote della Fondatrice, mentre l'altra nipote, sr. Luigina Videmari (1859-1920) era superiora nel collegio di piazza Tommaseo. Depositarie dei ricordi della Fondatrice, esse possono aver collaborato alla stesura di questi Cenni biografici, nei quali è molto elogiata la Videmari.

<sup>2</sup> Cf. *Cronistoria dell'Istituto*, vol. VI, 1917, 4 mar. AGM; cf. pure Cap. XVIII A.

zione. Accettò con generoso spirito di sacrificio il duro compito, ma nel primo anno del suo generalato il male si andò aggravando e la spense il 7 ott. 1917 all'età di 48 anni.<sup>3</sup>

3. *Criteri di composizione, scopo, datazione, descrizione del ms.* La lettera di prefazione, oltre all'occasione che determinò la compilazione delle « memorie » sui Fondatori, ci fa conoscere i *criteri* seguiti nella redazione, lo scopo e il tempo impiegato per la stesura.

— « La verità e la sobrietà furono i due criteri che ispirarono [...] quanto fu scritto », asserisce madre Tecla; ed aggiunge che, in ossequio a tali criteri, eliminò « le frasi ed ogni parola che potesse sapere di esagerazione, sempre mantenendo quel riserbo che si richiede ad un'esatta narrazione, quale dev'essere la nostra ».

Lo scopo del lavoro è sintetizzato in poche righe: « Facendo conoscere le eroiche virtù dei nostri Fondatori, spero ne verrà vantaggio alle anime nostre e ad essi la più possibile stima e venerazione ».

Il tempo di composizione, sempre in base ai dati fornitici dalla prefazione, va stabilito tra la fine d'agosto 1916, subito dopo l'elezione della Fumagalli, ed il febbraio 1917.

Dell'opera si conserva nell'AGM un esemplare completo, manoscritto, in un grosso quaderno di pp. 132, tutte numerate, più le 3 pagine della lettera introduttiva e le 5 dell'indice, non numerate. Il testo non presenta né correzioni, né cancellature; è suddiviso in 16 capitoli contrassegnati dal rispettivo numero arabo e dal titolo in scrittura evidenziata.<sup>4</sup> In un quaderno più piccolo, di 39 pp. scritte solo sul verso c'è il testo dei primi 4 capitoli.

4. *Contenuto.* E' esaurientemente indicato dai titoli di ciascun capitolo, quasi tutti molto lunghi, come segue: *capitolo 1°*, Pennellata del quadro storico del secolo decimonono e brevi cenni biografici del sacerdote d. Luigi Biraghi, fondatore delle suore Marcelline; *capitolo 2°*, Cenni sulla fondatrice Marina Videmari e sulle due prime compagne. Primordi dell'istituto; *capitolo 3°*, Sulla scelta del nome da applicarsi al nuovo sodalizio. La vergine s. Marcellina; *capitolo 4°*, Compilazione delle sante regole ed erezione ecclesiastica dell'istituto; *capitolo 5°*, Fondazione delle quattro case lombarde: Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei (in Milano); *capitolo 6°*, Fondazione delle due case liguri una per collegio, l'altra per le bagnanti lombarde. Le pensionnat Chambéry (Savoia); *capitolo 7°*, La morte del venerato fondatore, monsignor Luigi Biraghi e fondazione della casa di Lecce; *capitolo 8°*, Proposte di nuove fondazioni e provvida unità di pensiero, di azione nel dirigere i vari collegi; *capitolo 9°*, Viaggi della venerata fondatrice a Roma, per dare informazioni e avere norme, in caso di soppressione religiosa, prima da S.S. Pio IX, indi da S.S. Leone XIII e una breve intervista al collegio di Lecce; *capitolo 10°*, Programmi ministe-

<sup>3</sup> Cf. *Note biografiche riguardanti le nostre madri generali*, cit., pp. 51-56, AGM.

<sup>4</sup> Fa eccezione il titolo del cap. 2°, scritto come gli altri, ma aggiunto in calce a p. 10.



riali di pubblica istruzione e studi in armonia con gli stessi; *capitolo 11°*, Lavori muliebri e onorificenze ottenute alle diverse mostre alle quali furono esposti; *capitolo 12°*, Virtù della venerata fondatrice sr. Marina Videmari; *capitolo 13°*, La religione non distrugge gli affetti di famiglia; *capitolo 14°*, Direttorio e quadro retrospettivo della venerata Madre; *capitolo 15°*, Malattia e morte della venerata fondatrice ed esequie; *capitolo 16°*, Conclusione tolta da una relazione del Rodriguez.

Al Servo di Dio, come è evidente, si riferisce meno di un terzo dello scritto, che, dal punto di vista biografico, non aggiunge niente di nuovo a quanto già noto su di lui. Ma poiché il Biraghi è riconosciuto come guida spirituale della Videmari e delle Marcelline, ampiamente celebrate, in ordine al rinnovamento cristiano della società moderna, acquistano valore, ai fini del nostro studio, non solo i capitoli 1°, 2°, 3°, 4°, 7°, che lo riguardano direttamente, ma, nel suo complesso, tutto il lavoro curato da madre Fumagalli, pur se non manca di imprecisioni e di difetti, facilmente rettificabili grazie ai documenti già esibiti in questa *Positio*.

5. *Fonti e loro uso*. Per quanto madre Fumagalli assicuri di aver fatto compilare le « memorie » sulla base di documenti scrupolosamente raccolti, nel testo non sono mai citate le fonti delle notizie riferite e i documenti non sono riportati in modo diretto, ma passaggi tratti da scritti di vari autori o testimonianze orali sono liberamente incorporati nel discorso. Tuttavia si possono indicare con discreta sicurezza le fonti alle quali l'autrice attinse.

— *Fonti scritte*. Le principali sono: il *Ricordo di mons. Luigi Biraghi* (1879), coi discorsi funebri di don G. Pozzi, don L. Talamoni, don G. Tarra (cf. Cap. XV, 11); i *Cenni storici dell'istituto* (1885), manoscritto di madre Videmari (cf. Cap. XVII); il *Ricordo di madre Marina Videmari* (1891), con i discorsi di don G. Toselli e del can. T. Gargiulo cf. Cap. XVIII, 3 a, b); le *Lettere* del Servo di Dio alla Videmari e della Videmari a lui, non che quelle di altri corrispondenti al Biraghi, che venivano alla luce grazie al riordino delle carte del Fondatore, rimaste fino a quel tempo nella foresteria del collegio di via Quadronno.<sup>5</sup>

— *Fonti orali*. Pur non essendo facile precisarle, non ci vuol molto a riconoscere in alcune affermazioni l'apporto di ricordi ed impressioni che l'autrice del lavoro ascoltò dalle suore anziane, che avevano conosciuto i Fondatori ed, ancora in buon numero nelle case dell'istituto, ne parlavano con venerazione; in particolare da sr. Maldifassi, che Madre Fumagalli molto stimava (cf. *supra* A). Le notizie della vita familiare del Servo di Dio si intuisce che furono apprese dalla Fumagalli attraverso le conversazioni col nipote di lui, don Paolo Biraghi, presso la cui parrocchia milanese ella tenne corsi di istruzione religiosa. Quelle invece relative a madre Videmari si devono certamente

---

<sup>5</sup> La foresteria del collegio di via Quadronno n. 31 fu dalle Marcelline prima ceduta in affitto, quindi venduta nel 1923: AGM, *Cronistoria dell'istituto*, 1923, 20 set.

alle nipoti di madre Marina, sr. Antonietta e sr. Luigina,<sup>6</sup> che erano, nel 1917, una insegnante di pittura nel collegio di via Quadronno, l'altra superiora in quello di piazza Tommaso.

6. *Valutazione dell'opera.* Accostando questi *Cenni biografici*, si è immediatamente colpiti da due caratteristiche: che siano scritti in una prospettiva « storica » e che presentino il Servo di Dio quasi esclusivamente come fondatore delle Marcelline.

Proiettati sullo sfondo del « quadro storico del XIX secolo », Biraghi e Videmari appaiono come personaggi di un passato già abbastanza remoto e sono fatti esemplari di quelle particolari virtù cristiane più consone con la concezione di vita civile e religiosa, che fu propria del primo '900. Del Biraghi, per esempio, si esaltano: la *pietà soda*, scevra da sentimentalismi ed alimentata da profonda vita eucaristica; l'*attenzione fiduciosa* al progresso scientifico e la piena *adesione* al magistero della Chiesa; l'*amore per Dio* e la *carità patria*, il forte *senso del dovere* espresso nell'ossequio « ai decreti e ai regolamenti ecclesiastici, civili e governativi ». Anche la fondazione delle Marcelline viene celebrata come frutto non solo dello *zelo apostolico* del Biraghi, ma pure della sua volontà di contribuire al bene della società civile. La sottolineatura di queste virtù conforma l'immagine del Servo di Dio ad un ideale caro alla generazione dei primi anni del nostro secolo, anche se limita i ben più vasti orizzonti della sua spiritualità.

Così pure piuttosto riduttivo nei confronti del Biraghi è il fatto che in quest'opera egli risulti solo come *fondatore* delle Marcelline, restando in ombra tutta l'attività da lui svolta nel servizio della Chiesa diocesana e negli studi. Né si può dire che il Biraghi sia qui presentato fondatore della congregazione a pieno titolo, come effettivamente fu. Se a lui si attribuiscono la *sapienza* nel cogliere le necessità della Chiesa al suo tempo, la *prontezza* nel seguire l'ispirazione divina (cap. 1°), le più qualificanti *doti di direttore di spirito* (cap. 2°) e di *redattore della regola* (cap. 4°), la parte decisionale e pratica nella fondazione delle cinque case dell'istituto, seguite alla prima in Cernusco, è attribuita solo alla Videmari (capp. 5° e 6°), con inesattezza storica e secondo una lettura non critica dei *Cenni storici* sulle origini della congregazione, scritti dalla Videmari stessa.

---

<sup>6</sup> Sr. Antonietta Videmari, terzogenita di Daniele, fratello di madre Marina, e di Amalia Gorè, compiuta la sua educazione presso le Marcelline, a 21 anni, nel 1875, entrò in congregazione e fu formata a vita religiosa dalla zia, madre generale, che ne plasmò con fermezza il carattere vivacissimo ed estroso. Maestra di disegno e di pittura in via Quadronno per 55 anni, si dedicò con vero spirito « marcellino » all'educazione di numerose alunne, nelle quali volle trasfondere il suo appassionato amore per il lavoro e per le belle arti. Per i Fondatori ebbe vero culto e venerazione: ne rievocava spesso le figure e gli ammaestramenti e di essi parlava con vivezza di tinte e varietà di episodi. Nel culto per la sua famiglia non si peritava di chiamarla *Famiglia di santi* per i tre fratelli sacerdoti e le tre sorelle suore. Fu assistita in morte dal fratello vescovo mons. Antonio. In AGM si conservano suoi quadernetti con trascrizione e commento di alcune lettere di madre Videmari, della quale, come del Biraghi, pare volesse la beatificazione prima che di sr. Sala, cf. *Necrologio*, in *S. Marcellina Fiori e spighe*, anno 1931, giugno, pp. 7-8. Per sr. Luigina cf. Cap. XIV A, n. 6.

7. *Diversa connotazione data al Biraghi ed alla Videmari.* Nonostante quanto si è sopra notato, il lavoro attribuito a madre Fumagalli resta una testimonianza della fama di santità del Biraghi e riflette la differente stima della congregazione per i Fondatori. Infatti, nell'esaltare le virtù e le opere di entrambi, chi stese queste memorie lascia la Videmari su un piano prevalentemente « umano », mentre pone sempre monsignor Biraghi su un piano squisitamente spirituale e soprannaturale. Ciò appare quando l'autrice ne elenca le « eroiche virtù » e, soprattutto, quando per ben tre volte (alle pp. 35, 36, 66), interrompendo la narrazione, si rivolge a lui, invocandolo come si fa coi santi.

Il fatto, poi, che in quest'opera si dedichi alla Videmari più spazio che al Servo di Dio e si esaltino la sua intraprendenza e le sue doti, può dipendere anche dal desiderio, particolarmente sentito dalle sue nipoti, sr. Luigina e sr. Antonietta Videmari, di riscattare la zia da quel senso di timorosa soggezione, sempre legato al ricordo di lei tra le Marcelline.<sup>7</sup>

Infine l'autrice dei *Cenni biografici* riconosce al Servo di Dio la paternità del molto esaltato « progetto educativo », realizzato nella congregazione e nel cap. 10°, sottolineandone l'attualità, lo mostra trascendente le ragioni e le opportunità umane e davvero ispirato da una divina illuminazione del santo ideatore.

8. *Perché l'opera non fu pubblicata.* La morte di madre Fumagalli, per l'aggravarsi del suo male poco dopo che aveva scritto la presentazione dei *Cenni biografici sui Fondatori*,<sup>8</sup> spiega sufficientemente perché rimasero inediti. D'altra parte non possiamo affermare che quella pervenutaci sia la redazione definitiva del lavoro. Le lacune e le inesattezze, che vi si rilevano, rendevano necessaria una revisione, al momento inattuabile. Madre Antonietta Valentini, eletta a succedere alla Fumagalli, nell'agosto 1918, dovette innanzi tutto risolvere i problemi pratici del governo dell'istituto. Quando, verso il 1920, cominciò a pensare a pubblicazioni, che dessero alle giovani Marcelline chiara consapevolezza del loro apostolato e delle loro origini, mantenendo unita la congregazione già estesa oltre Oceano, le memorie fatte compilare dalla Fumagalli non dovettero sembrarle sufficienti al bisogno. Esse rimasero quindi prezioso documento in archivio.

<sup>7</sup> Nonostante la generosità e bontà di cuore, che tutti le riconobbero, madre Videmari, per l'energico temperamento, per un certo rigorismo ascetico e, soprattutto, per il forte senso di responsabilità con cui esercitò il suo ufficio di superiora generale, apparve spesso alle suore piuttosto severa. Ciò risulta in particolare dalle varie attestazioni sulla santità della beata sr. Marianna Sala, di cui la Videmari « metteva a prova », compiacendosene, le eroiche virtù di obbedienza e di mitezza, cf. M. FERRAGATA, *Visse per le anime, un'educatrice modello la serva di Dio sr. Marianna Sala*, Milano 1963.

<sup>8</sup> Cf. *Cronistoria dell'istituto*, vol. VI, 1917, 10 mar.: « Fine dei S.S. Esercizi della rev. Madre, che li fece con un fervore ed un raccoglimento straordinario da impressionare. Che sarà avvenuto tra lei e Dio in questi giorni? Gli avvenimenti lo diranno!... ».

## DOCUMENTO

*Estratto dai «Cenni biografici sui venerati Fondatori», curati da madre T. Fumagalli, 1917, ms.: AGM, c. 16.*

Del manoscritto inedito riproduciamo la lettera di prefazione ed i passi dei capitoli più strettamente riguardanti il Servo di Dio: l'una e gli altri evidenziano lo spirito di devozione della Fumagalli verso il Fondatore e la sua convinzione della santità di lui, invocato più volte come protettore in cielo. Si tratta di una testimonianza particolarmente notevole, perché resa da una madre generale della congregazione, molto vicina ai fondatori e quando ancora vivevano parecchi testimoni oculari della loro vita e delle loro opere.

Per la riproduzione del testo seguiamo i soliti criteri, indicando le pagine dell'esemplare pervenutoci.

*Lettera quale prefazione della r. madre suor Tecla alle sue figlie.*

Carissime figlie in Gesù Cristo,

Eletta a Madre della Congregazione per volontà di Dio e del loro voto, sotto l'incubo di tanto peso, il primo pensiero era di un decisivo rifiuto. Ma poi sottrarsi all'obbedienza, capivo ch'era sottrarsi alla grazia. Nelle angosce e nelle lacrime mie mi rivolsi ai venerati nostri Fondatori, perché m'ispirassero loro il meglio per l'anima mia e per quello della Congregazione.

Proprio in quel momento, certo la defunta Madre, mi richiamò alla mente le ultime parole di commiato, che mi ebbi sacre come un testamento: *Continua a far del bene e fanne tanto*. Confortata da tale ricordo mi sentii incoraggiata alla scabrosa impresa, perché fiduciosa in Dio onnipotente e ne' miei Santi Fondatori.

Alla mia volta però promisi che, in omaggio di filiale affetto e imperitura memoria e gratitudine, mi sarei adoperata per raccogliere quanto poteva occorrere per compilare in sintesi le memorie dei cari nostri Fondatori. Ora, fedele alla mia promessa, feci compilare dette memorie.

Ben inteso che la verità e la sobrietà furono i due criteri che ispirarono con scrupolosa diligenza quanto fu scritto. Alla verità fedele e più schietta, volli ci fosse la più modesta sobrietà, eliminando le frasi ed ogni parola che potesse sapere di esagerazione, sempre mantenendo quel riserbo che si richiede da una esatta narrazione, come dev'essere la nostra.

Facendo conoscere le eroiche virtù dei nostri Fondatori, spero ne verrà tanto vantaggio alle anime nostre, e ad essi la più possibile stima e venerazione.

In tale fiducia io invoco il loro aiuto di preghiere, di docilità, di caritatevole compatimento per l'impotenza mia nel grave disimpegno dello scabroso, arduo ufficio.

Dal canto mio prometto loro di non venir mai meno nella mia schietta affezione per ciascuna di loro, disposta a qualunque sacrificio dove si tratti del loro bene.

Febbraio 1917.

## CAPITOLO 1°

[1] *Pennellata del quadro storico del secolo decimonono e brevi cenni biografici del Sacerdote don Luigi Biraghi, Fondatore delle suore Marcelline.*

Si era ai primordi del secolo decimonono, secolo di languore morale, perché secolo successo, come tutti sanno, alla terribile catastrofe della rivoluzione francese, quindi disperse le Spose di Cristo, chiusi i chiostri.

Secolo in cui erano scarse le scuole pubbliche, pochissimi gli istituti privati; quelle inceppate da leggi sovrane e ciò almeno nella prima metà del secolo di governo straniero e i pochi istituti erano sorvegliati dallo stesso governo.

Non si dice che, in genere, l'insegnamento aveva per obiettivo, più che il bene della gioventù, la vanità ed il lucro. Quando proprio in quel secolo di languore apparve fra noi l'ottimo Rev.do Sacerdote D. Luigi Biraghi, nato appunto nel 1801 a Vignate, [2] paesello tra Milano e Treviglio, d'onde la sua famiglia trasferivasi a Cernusco sul Naviglio, paese che Monsignore riguardava come sua patria, avendo ivi passata la sua infanzia. Egli era dotato di pronto e facile ingegno, di vivace fantasia, di tenace memoria, di sentire delicato, di cuor tenero e compassionevole.

Ordinato poi Sacerdote, fu eletto a Direttore Spirituale nel nostro Seminario teologico in Milano, durandola in carica per 33 anni [10], versando nei giovani Leviti, suoi allievi, tutte le ricchezze della sua mente eruditissima, tutti i tesori del paterno suo cuore. L'esercizio coscienzioso di sì arduo ministero fu uno dei principali meriti dell'ottimo Sacerdote Biraghi.

[3] Si trattava di dare un'impronta solida all'indirizzo per la vita agli alunni del Santuario, agli araldi del Vangelo. E il saggio Direttore seppe degnamente raggiungere il nobile scopo. Testimonio ne fu sempre l'ottima riuscita degli stessi giovani Sacerdoti. Il cuore del Venerato Padre era ripieno dello spirito di Gesù Cristo, e quello era alimen-

tato da una soda pietà. Dico soda pietà, perché Egli avversava quella pietà che si effonde in meschine apparenze, in pure sensibilità, senza lo spirito del Vangelo; ma voleva una pietà giusta, soda e generosa, che vive di sacrifici, che tende ad imitare G.C., quella pietà *insomma* che formava il suo carattere. Oh! con quanta tenerezza si abbandonava alla preghiera dinanzi al Tabernacolo ne' suoi momenti liberi!

Così serbava quella mitezza, quell'[4]umiltà, quello zelo della gloria di Dio, quella carità interessante per tutti, vago connubio della scienza con la pietà, tanto più che la sua scienza non era arida speculazione, ma andava sempre adorna di fioriti gioielli letterari, da dilettere nel tempo stesso che istruiva.

I suoi studi, però, l'interessamento pe' suoi Chierici, non lo concentravano in guisa da non permettere al Rev.do Rettore di varcare i confini della sua cella e del suo Seminario, da non vedere i nuovi bisogni dei nuovi tempi.

Sagace conoscitore degli uomini e dei tempi stessi, l'esperto Sacerdote prevedeva la deplorabile piaga, che l'empietà avrebbe aperta ai nostri giorni nella famiglia e nella società, vedeva la educazione in genere senza Dio e senza religione. Vedeva quindi [5] crescere una generazione senza fede e senza moralità di principi e l'afflitto uomo di Dio ne gemeva e pensava al rimedio.

Però vedeva anche iniziarsi con grande suo conforto saggia educazione per opera dei benemeriti R.P. Oblati e Barnabiti, tanto esperti nell'avviare i giovani alla virtù ed alla scienza. Naturale era quindi nel R. Biraghi l'accrescersi quell'acceso desiderio che lo consumava di spargere egli pure il buon seme e di trarre quante anime poteva ai pascoli salutari, e ciò [fu] per lui un raggio di luce, uno stimolo a tradurre in atto quanto da tempo gli balenava per la mente, ma sempre in embrione, in nube, da non distinguere egli stesso. Aveva dunque bisogno di luce dal Cielo; e che cosa fa all'uopo? Soventi volte si portava da Milano a Cernusco per recarsi dinanzi ad una statua della Vergine, [6] posta in remoto Oratorio confinante col paese.

A questo proposito mi sovviene di quanto narrava un dotto e pio Sacerdote, cioè che Dio sceglie Fondatori e Fondatrici, incarna in loro grandi idee e magnanimi disegni, poi pare che li dimentichi e li seppellisca nell'oblio insieme con gli strumenti stessi che dovranno essere fattori dell'edificio ch'Egli erigerà a suo tempo con l'aiuto di Dio. Ecco appunto lo stato miserando del poverino che vediamo prostrato nella Cappelletta. Anche Gesù si è immolato per fondare la sua Chiesa e ne divenne la pietra angolare.

E il reverendo continuava i suoi pellegrinaggi alla Vergine, quando là appunto un giorno prostrato si alza repente e... l'ho trovato! esclama. Che cosa aveva trovato? Il preciso progetto di un'istituzione [7] adatta ai tempi, istituzione educativa che, gettando nell'animo delle giovanette le basi della vera e soda sapienza cristiana, ne le prepari a resistere a tutte le insidie della falsa scienza e ad amare quella reli-

gione, che temprava la mente e il cuore ai doveri della vita. Non che ci fosse assolutamente difetto di tali istituti, ma quello del reverendo don Luigi Biraghi, benché congenere ai pochi istituti d'allora, voleva si distinguesse almeno per certi ispeciali ordinamenti, dati dallo stesso Biraghi, riguardo alle esigenze richieste dai nuovi tempi; e questo voleva non per bramosia di novità, ma all'intento di giovare all'insegnamento che prendeva grande sviluppo.

Se non che era persuaso, il venerato Fondatore, che a ben educare era duopo una speciale vocazione, sapeva che solo una istituzione religiosa poteva [8] raggiungere il nobile scopo. Bisognava dunque pensare alla educazione della donna, la cui potenza morale nella famiglia è tanto efficace per salvare le anime dalla rovina. Ma come riescire a tale intento in un secolo avverso a tutto ciò che sapeva di monachismo? Ma come trovare persone che fossero solo vincolate da un legame superiore a qualsiasi umana passione?

Era mestieri intanto serbare la sostanza di una istituzione religiosa, non curando la forma.

Ora il nostro Fondatore era uno di quei caratteri che, maturata un'impresa ed interpretatane la volontà di Dio, non si dava pace, finché non l'avesse condotta a termine. Ammesse, ben intese, tutte le possibili difficoltà, non se ne atterrisce per [9] nulla e, fattosi superiore ad ogni pregiudizio umano, si pone all'opera e fiducioso in Dio si occupa per meritarse la benedizione sul suo apostolico disegno. Come? Con chi attuarlo? Non temere uomo di Dio! Su di te e sui bisogni della società veglia, con assidua cura, la Provvidenza. Fu appunto per uno sguardo provvidenziale, uno di quegli sguardi d'amore, che l'Altissimo, a salute delle anime e a gloria sua, sa posare come e quando gli piace sugli esseri privilegiati eletti a strumento di opere grandi; ché egli si volse amoroso alla giovine Marina Videmari, la quale scossa, investita dalla grazia, sentendo in lei accendersi vivo il raggio della Divina Sapienza e trovandosi nel pieno vigore de' suoi anni giovanili, sentì potente il bisogno di compiere per amore di quel Dio, che l'aveva traelta, quel bene a cui era chiamata.

La giovane con la [10] rettitudine della sua mente, aveva compreso le esigenze dei tempi e si preparava quindi con la preghiera, con la mortificazione, col ritiro a seguire quei disegni che Dio le andava man mano svolgendo dinanzi al pensiero.

Non sapeva la buona giovane che, corrispondendo così alla grazia, essa andava tracciando un'orma benefica che avrebber calcato tante giovanette attrirate dal suo esempio.

Ecco il valido aiuto che Dio preparava a don Luigi Biraghi per iniziare l'Istituto delle Suore Marcelline.

[10]

## CAPITOLO 2°

*Cenni sulla Fondatrice Videmari e sulle due prime compagne. Primordi sull'iniziativa del Sodalizio.*

Nata essa il 21 agosto 1812<sup>9</sup> a Milano da genitori timorati di Dio e benestanti, passò la sua giovinezza tranquillamente in famiglia da buona e casalinga fanciulla, coltivando la pietà, alla quale, benché d'indole vivace, era molto inclinata, e così la durò fino a vent'anni. A questa età appunto, [11] eccola ritirata in una piccola casa religiosa nella Canonica di Sant'Ambrogio a Milano per una settimana di S. Ritiro. Allora Dio pose nel cuore della giovane la vocazione, ma ella aveva bisogno di lumi in proposito [...].

Essa, dunque, apre il cuore al rev.do sacerdote, che dava colà i santi esercizi, uomo insigne per sapere e virtù: il dotto rev.do don Luigi Biraghi. Questi, esaminato il caso, e pregato Dio, dice deciso alla penitente che la sua indole tanto vivace [...12...] si adatterebbe benissimo a quella [regola] dell'apostolato, in cui si richiede vigore di spirito, slancio di animo e fermezza di proposito, qualità tutte caratteristiche, che apparivano nella Videmari. La giovane considerò come un oracolo il giudizio del santo Uomo e da quel giorno si affidò alla direzione di lui. Egli allora la sottopose ad una serie di mortificazioni, per meglio assicurarsi della solidità della vocazione di quell'anima forte. Non si trattava di una chiamata a una vita di preghiera, ma di un vero apostolato di azione e di una azione virile, disinteressata ed insieme profondamente religiosa [...13...].

Il prudente sacerdote, d'accordo coi parenti, la affidò ad una buona scuola pubblica a Monza,<sup>10</sup> onde studiasse per conto proprio ed imparasse ad ammaestrare gli altri, mettendosi in grado di conseguire la patente di abilitazione all'insegnamento, quell'attestato che la renderebbe idonea ad aprire un collegio di educazione [...]. Durante i due anni di tirocinio, il rev.do sacerdote Biraghi parlò alla Videmari di aprire una casa [14] di educazione a Cernusco sul Naviglio ed essa accolse con gioia la proposta. Colà, pure, si pensò a dare principio ad un apposito grandioso edificio, intanto che, a titolo di prova, si aveva preso in affitto una casa sul piazzale del paese, di fronte alla chiesa parrocchiale. E proprio nei primordi dell'opera, ecco presentarsi una giovinetta sedicenne, il cui aspetto mite e sorridente, lo sguardo ingenuo, benigno, rivelavano l'abitudine dei santi angelici pensieri. Era la giovane Rogorini Giuseppa.<sup>11</sup> [...15...]. E la Videmari, di facile e pronta

<sup>9</sup> Inesatto: Marina Videmari nacque il 22 agosto 1812.

<sup>10</sup> Inesatto: la scuola presso cui completò gli studi la Videmari era la scuola privata delle sorelle Bianchi. Presso la pubblica di Milano la Videmari, invece, fece il tirocinio e sostenne gli esami per la patente, cf. Cap. VI, B, *intr.* 1.

<sup>11</sup> Si omettono le lodi della sup. Rogorini, da poco tempo defunta, circondata da stima e devozione sia tra le suore, sia soprattutto a Vimercate.



intuizione, conobbe il prezioso tesoro che Dio le affidava in quella compagna e l'ebbe a buon augurio di speciale benedizione sull'esito della scabrosa impresa che ideava [...].

Tutto era pronto: i documenti necessari per l'apertura del collegio, la piena approvazione dell'autorità ecclesiastica e di quella governativa [...16...].

Ma purtroppo i proverbi non fallano: Dio non edifica mai una chiesa, che il diavolo non vi fabbrichi la sua cappella. Quando tutto sorrideva e invitava a splendide speranze, ecco un giorno, non lontano dall'apertura del collegio, il rev.do don Luigi Biraghi, venuto da Milano, dice reciso alle due giovani: « Domani una vettura porterà qui delle Figlie del S. Cuore, provenienti dal monastero di Bergamo, le quali d'intelligenza con me, fungeranno da superiore della nascente comunità [...]. Il rev.do sacerdote, ciò detto, salutan[17]dole, ritornò alla sua sede a Milano. E quelle povere giovani, a domandarsi a vicenda: « Non era tutto stabilito bene? Non era contento anche il Fondatore del caro progetto? Perché questo repentino cambiamento? Perché? »

Quelle buone giovani, ancora inesperte nelle vie del Signore, non sapevano che Egli ha industrie amorose, che sono arti della sapienza di Lui.

Sulle prime Egli ispira opere sante e le favorisce nelle loro circostanze, come fece col Fondatore e benedice lo zelo di chi opera in modo non dubbio d'aspettarsi esito felice... poi succede un periodo di crisi. E' Dio che muta di volere? si direbbe, come nel caso nostro, che il santo progetto fallisca e che l'uomo è ridotto talmente all'impotenza da non aver più coraggio a continuare nell'impresa. Proprio come fece allora [18] il nostro rev.do Fondatore... sbigottito per le vaste diramazioni che prevedeva della sant'opera da modesti principi, fu oppresso da mille angustie sulla inesperienza delle giovani, sull'opera troppo ardita, su mille esagerati motivi... non volle proseguire più da sé. Oh viste amorose del Dio geloso della sua gloria! così, convinto del proprio nulla, il sant'Uomo è tramortito.

E delle sue due pecorelle che avverrà? In tale estremo la decisione è presa: queste giovani si faranno Salesiane.

Ad ogni modo, le due poverette parlano dell'avvenuto col rev.do sacerdote coadiutore locale, don Pietro Galli, di buono spirito e amante del bene, il quale, sentito il caso, tranquillò le buone giovani e: « Domattina », dice loro, « verrò a celebrare; voi farete la s. Comunione e Dio [19] manifesterà il suo volere ». Lui partito, sull'imbrunire, il cielo si fece buio, poi incominciò a piovere a dirotto [...] <sup>12</sup>.

Durante la s. Messa del susseguente mattino, la pioggia, che non aveva mai cessato tutta la notte, incominciò a cadere a catinelle, poi

<sup>12</sup> L'episodio che riproduciamo risulta la fusione di due momenti, in cui il Biraghi parve voler cedere l'istituto appena avviato: nel 1839, al parroco Buonanomi, fondatore delle Orsoline di S. Eustorgio, e nel 1846 alle suore della Verzeri, cf. Cap. VII, A intr., 3 e B intr., 2 e *Schemi cronologici*; cf. pure VIDEMARI, pp. 35-37 e 52-53.

si fece torrenziale e l'intemperie durò così tutta la giornata. Com'era naturale, non vennero da Bergamo le Suore annunciate. Di ritorno il rev.do Biraghi, al domani, con la solita sua giovialità: « Nessuno compare? ». « Nessuno », risposero le due giovani. « Ecco, dunque, manifesta la volontà di Dio. State, quindi, di buon animo, l'altissimo e il vostro [20] superiore saranno con voi per assistervi, proteggervi ed aiutarvi » [...21...].

Il meraviglioso intervento della mano di Dio in questa circostanza fu un grande risveglio di fede, non solo per le giovani, ma anche per il novello sacerdote d. Pietro Galli. Messi dunque sulla buona via tanto il Fondatore, quanto le figlie, queste ripigliarono con lena i loro uffici.

Altre giovani si presentarono per essere ammesse quali aspiranti al nuovo istituto, ma forse, per manco di soda coltura nella pietà, si erano formato un ideale della vita monastica tutta di quiete e di riposo contemplativo, anziché di lavoro, di fatica interrotta da oppor[22]tuni esercizi di pietà, come viene attuato nei collegi delle Suore Marcelline, sicché tali vergini, venendo meno alla prova nel loro noviziato, se ne tornarono alle loro famiglie.

Tra le poche giovani che rimasero fedeli alla chiamata divina, si trovava certa Rosa Capelli, eletto ingegno, carattere ardente, anima desiderosa del vero bene, di pietà soda, che tornava cara a tutti [...23...].

Il rev.do Fondatore, poi, dirigeva nella sua calma la giovine Marina e la guidava con miti e delicati pensieri. Così si vide armonizzarsi la mitezza della forza, la saggezza del consiglio, con lo slancio dell'opera; la costanza irremovibile nel sacrificio, dote comune ad entrambi, come l'amore di Dio e quello della Patria, sicché diedero tosto vita e incremento all'opera apostolica. Ed ecco che d. Luigi Biraghi e suor Marina Videmari apparvero subito due grandi figure, chiamate ad irradiare di bella e provvida luce la seconda metà del secolo diciannovesimo.

[24]

## CAPITOLO 3°

*Scelta del nome da applicarsi al nuovo sodalizio. La vergine Marcellina.*

Ed ora bisognava dare un nome al Sodalizio, che si andava formando; e quale sarebbe stato il più rispondente al fine cui mirava il Fondatore, quello, cioè, dell'educazione cristiana della gioventù? Allo stesso non doveva tornare difficile il trovarlo. Egli, futuro illustratore di s. Ambrogio e di s. Marcellina. Egli, nato e cresciuto in una plaga ricca di soavi memorie di questi due campioni della Chiesa, entrambi tenerissimi della verginità, e bramoso egli di far rivivere la bella immagine di s. Ambrogio, di s. Satiro e di s. Marcellina.

Marcellina! franchezza di carattere. Ecco il modello, il tipo ideale della vera [25] e santa educatrice, cui si ispireranno le giovani del nuovo sodalizio [...].<sup>13</sup>

[...31...] Ora, riassumendo: Marcellina venerata come vergine in olocausto a Dio; Marcellina proposta a tipo di esperta educatrice dalla splendida riuscita de' suoi due allievi, onore e gloria della patria e della Chiesa; Marcellina, il cui spirito era tutto zelo accoppiato al bene della Chiesa e della società.

Da Marcellina, dunque, si chiamerà il nuovo sodalizio: *Istituto delle Marcelline* e le sue figlie di adozione si diranno *Suore Marcelline* [...].

[33]

## CAPITOLO 4°

*Compilazione delle s. Regole. Erezione ecclesiastica dell'Istituto.*

A questo punto si sentì il bisogno di due provvedimenti, cioè di dare la forma di sodalizio al consorzio delle giovani che si andavano aggregando e di un regolamento che le indirizzasse.

Quanto alla compilazione della Regola, chi meglio del Fondatore poteva occuparsene? La sua parola dolce, insinuante, i suoi scritti semplici e concisi, [34] forti e soavi, il suo ingegno sottile e penetrante, arguto e luminoso, la sua pietà espansiva, il suo amore fortissimo per Gesù Cristo, la vita sua edificante, consacrata al bene delle anime, al decoro della Chiesa e della patria, tutto concorrevano in lui a favorire l'impresa.

Il sant'Uomo si mise dunque all'opera e stese nelle Regole quanto si richiedeva a norma del buon andamento del nuovo sodalizio: far tranquille e sante le sue nuove figlie.

Bello soprattutto il capo ottavo,<sup>14</sup> dove si contengono le regole che le Suore devono seguire a ben indirizzare nella pietà, nella religione, nelle buone opere, nello studio, nel lavoro, nella civiltà delle maniere, le fanciulle che vengono loro affidate.

Le regole, insomma, delle Marcelline, secondo il giudizio di persone [35] esperte e idonee all'educazione, sono un monumento della sapienza e del discernimento del saggio Fondatore che le ha compilate.

Davvero sapienti queste regole, che impongono alle Marcelline il pieno sacrificio di se stesse per vivere della vita delle figliuole, onde educarle nella sincera bontà cristiana e in tutto che si deve esigere dalle fanciulle, in qualunque condizione esse si trovino.

<sup>13</sup> Si omette la narrazione della vita di s. Marcellina.

<sup>14</sup> L'Autrice cita la Regola del 1910, in cui il capitolo riguardante l'apostolato delle Marcelline è l'VIII, mentre è il VI nella Regola del 1853.

O Monsignor Biraghi, Santo Fondatore, come feconda fu la benedizione che, ultimate le regole per le tue figlie, nella romita tua Castellana, tu invocasti pel sodalizio da te eretto!

Esso non solo varcò i limiti d'Italia, secondo il tuo voto, ma oltrepassò i confini d'Europa e quelli del continente antico.

[36] E, certo, le nostre sorelle Marcelline, umili e investite dello spirito di quella fede intiera, piena, illimitata, posseduta e trasfusa in esse dai nostri venerati Fondatori, solcarono l'Atlantico e con quel Dio che cammina sulle ali dei venti e sulle onde del mare, le impavide Suore sane e salve piantarono la prima loro tenda nella regione del Brasile nella città di Botucatù.

Là sventola un vessillo tricolore sulla cupola di modesto, recente e civile edificio; vessillo che indica la dimora di un centinaio di alunne americane con una ventina di Suore Marcelline italiane, colà recatesi a portare i semi della fede e di ogni virtù sociale e civile proprio in quelle lontane regioni.

O venerato nostro Fondatore, dal cielo [37] godi che l'opera tua si dilata e mette le sue radici anche al di là dell'Oceano, mentre che la tua gloria più fulgida splende tra il gaudio dei santi.

Provveduto alle regole, bisognava procedere alla formazione regolare del Sodalizio e, infatti, una delle cose che più stava a cuore alla Videmari era che il sodalizio fosse approvato dalle autorità ecclesiastiche e canonicamente eretto e prese, all'uopo, le debite intelligenze col venerato Fondatore, molto più che in dieci anni di prova si poté constatare, come era facile, l'esatta osservanza delle regole.

Ma si era nel turbinoso quarantotto e gli sconvolgimenti politici di quell'anno ritardavano al sodalizio l'approvazione civile ed ecclesiastica, che si bramava.

Ritornato, almeno provvisoriamente l'ordine politico, i Fondatori inoltrarono le domande richieste per l'approvazione, che si fè attendere almeno tre anni, cioè si ebbe risposta affermativa nel 1851, tanto dalle autorità ecclesiastiche, quanto dalle civili. Quindi nel 1852, al 13 settembre, sua Eccel. l'arcivescovo Romilli recossi a tale scopo a Vimercate, dove si era aperto un Collegio nel 1841, come se ne parlerà nel capitolo delle fondazioni di questa storia. Colà le ventiquattro prime Suore con la [40] Madre generale Videmari, processionalmente traversando tutto il paese, si portarono a quella chiesa parrocchiale, per la solenne professione [...].

Compiuta la cerimonia, fu eletto il rev.do don Luigi Biraghi quale rappresentante di s. ecc. l'arcivescovo di Milano, allora superiore effettivo. Fu pure eletto il conte Paolo Taverna a protettore laico dell'Istituto, [41] per rappresentarlo innanzi ai dicasteri civili. Così fu ben ordinata la congregazione in forma Religiosa di fronte alle autorità ecclesiastiche e civili.

[42]

## CAPITOLO 5°

*Fondazione delle quattro case lombarde: Cernusco, Vimercate, Quadronno, Amedei (in Milano).*

Stabiliti così saldamente i rapporti con l'esterno, la Videmari rivolse il pensiero ad attuare le idee educative del Fondatore e così bene espresse nel capo VIII<sup>15</sup> della Regola e che ella abbracciò con tutte le forze dell'anima, a tal segno che la famiglia di poche suore e piccolo numero di fanciulle, divenne in pochi lustri falange di Suore e legione di fanciulle. Creatura di energico carattere, prescelta da Dio, in un con l'angelica sua Guida, a salvezza della inferma società e a benefica luce del tempo in cui visse, essa è meritatamente degna di essere illustrata [43] e annoverata tra le persone benemerite del suo secolo. Nella sua giornata di più di cinquant'anni, sr. Marina bastò a tutto; bastò alle fondazioni, bastò a tener alto il prestigio della santa istituzione di fronte alla Chiesa, di fronte ai governi, consona ai principi del venerato Fondatore che l'obbedienza e il rispetto a Dio van congiunti col rispetto alle potestà della terra. [...].<sup>16</sup>

[63]

## CAPITOLO 7°

*La morte del venerato Fondatore mons. don Luigi Biraghi e fondazione della casa di Lecce.*

[...] Un grave, irreparabile lutto colpiva la famiglia delle Marcelline l'undici agosto 1879 con la morte del loro venerato Fondatore, mons. Luigi Biraghi.

Esse stavano per essere orbate del loro amorevole Padre e saggio Consigliere, di colui che, per più di quarant'anni, era stato ispiratore, sostegno e guida alla madre Videmari e alle sue figlie.

Che imperitura memoria lasciò quel sant'uomo in esse!

Lui così schietto ammiratore di Ambrogio, ci appare in tutta la sua [64] nobile figura, profondamente investito del suo spirito, de' suoi sentimenti, delle sue parole! Come Ambrogio, Monsignore amò la Chiesa, ne illustrò la storia e i monumenti, ne zelò il culto, promosse l'amore alla verginità e pose in onore le reliquie dei martiri, specie S. Gervasio e Protaso. La memoria della scoperta da te fatta, col Rev.do collega monsig. vicario Rossi, sarà cara e sacra a tutti i devoti e a quanti vivevano ancora sacerdoti nella diocesi, che egli

<sup>15</sup> L'autrice fa riferimento alla Regola riveduta e pubblicata nel 1910.

<sup>16</sup> Si omettono: l'elogio della Videmari, che conclude il capitolo, e tutto il cap. 6°, sulle fondazioni delle Marcelline, ripetitivo di VIDEMARI, Capp. XII-XX.

istruì ed informò alla santità negli anni che fu direttore spirituale nel seminario maggiore!<sup>17</sup>

Raccogliendo poi le figlie di Marcellina per l'educazione delle fanciulle, egli rinnovava in certo modo il magistero della santa sorella.

[65] Come la vita di Ambrogio, quella di monsignor Biraghi fu una vera edificazione per chi lo conosceva e, simile a quello dell'illustre Vescovo, il suo trapasso tranquillo, sereno, senza agonia, rapito anziché spento, fino alle ultime ore e nello stesso delirio della morte, continuando a spiegare, a parlare di Dio, proprio come usava quando, nei liberi intervalli delle giornaliere occupazioni, veniva dalle sue Marcelline, intrattenendole in famigliari e santi ragionamenti, che in tutte lasciarono le più soavi impressioni e il desiderio di divenire ogni giorno migliori.

Per riassumere la vita e le doti di lui, si può dire che egli fu uno di quei fari luminosi che Dio, talvolta, colloca sulla terra per diradare le tenebre dell'ignoranza, flagellare [66] l'incredulità ed additare al mondo che in tutte le epoche egli veglia alla custodia della fede, della verità e della sua Chiesa.

Dopo la morte del Fondatore la buona Madre pareva non avesse più lena a nulla; ma altri disegni rimanevano a compiersi per espressa volontà di Dio [...].<sup>18</sup>

## C

### LE MARCELLINE E MONS. BIRAGHI IN UNO STUDIO DEL PROF. PIETRO MAGISTRETTI (1921-1926)

#### INTRODUZIONE

Tra gli scritti biografici sul Servo di Dio rimasti inediti è interessante anche lo studio sulle Marcelline, di cui madre Valentini incaricò il prof. Magistretti. Infatti nei primi due capitoli, dopo i quali l'opera resta interrotta, il notevole rilievo dato alla figura del Biraghi ci fa conoscere la grande stima che si aveva di lui nell'ambiente culturale laico milanese, tenacemente legato ai principi ed ai valori della fede cattolica, nei primi decenni di questo secolo.

Ma prima di esaminare il lavoro, dobbiamo soffermarci su un carteggio tra il prof. Magistretti e madre Valentini, che ne documenta la genesi e l'elaborazione e dal quale emergono giudizi sul Servo di Dio.

<sup>17</sup> Le irregolarità formali del passaggio sono dovute alla incompiutezza dell'opera.

<sup>18</sup> Si omettono i capp. 8°-16°, perché relativi ad avvenimenti posteriori alla morte del Servo di Dio e senza riferimenti a lui.

1. *La corrispondenza Valentini-Magistretti relativa alla composizione della monografia (1921-1926)*. Per meglio comprendere nei contenuti e nelle forme questa corrispondenza, conservata nell'AGM, è necessario conoscere la personalità dei due corrispondenti. Per madre Valentini cf. Cap. XVIII A. *intr.*, 3, del prof. Magistretti diamo alcune notizie.

a) *Chi fu il prof. Pietro Magistretti*. Pietro Magistretti nacque a Milano il 31 mag. 1853. Artista di stampo tardo-romantico e di profonda fede cattolica, si dedicò con passione alle lettere ed alla pittura ed a Milano fu professore nel Collegio Militare Longone e nell'istituto « Vittoria Colonna ». Insegnò pure alle Marcelline di via Quadronno.

Autore di molte pubblicazioni, delle quali la più vasta raccolta è conservata alla biblioteca Braidense di Milano, fu aggregato al collegio dei dottori dell'Ambrosiana e membro della Società Storica Lombarda, dopo la morte del fratello, mons. Marco Magistretti (1862-1921), non meno colto e stimato di lui.<sup>1</sup>

Pietro Magistretti ebbe vaste relazioni tra i maggiori esponenti della cultura milanese ed italiana, laici ed ecclesiastici. Per le sue doti intellettuali e per le sue cristiane virtù fu introdotto nei collegi delle Marcelline come docente delle suore insegnanti, secondo la tradizione instaurata dalla Videmari, di tener aggiornate le suore addette alla scuola e di far preparare agli esami di stato le novizie ad essa destinate, da professori altamente qualificati.

A testimonianza dell'attività svolta dal Magistretti tra le Marcelline rimane una sua conferenza tenuta nel collegio di via Quadronno, il 13 dic. 1915, alla presenza del cardinal Ferrari, dal titolo *Auspice te*.<sup>2</sup> Madre Valentini, avendolo in grande stima, lo ritenne adatto ad avviare quella serie di pubblicazioni relative all'istituto, che aveva in animo. Ma quando il Magistretti accettò con entusiasmo l'incarico, era ormai giunto alla soglia dei settant'anni ed aveva precaria salute. Morì infatti il 31 mag. 1927, un anno dopo aver consegnato alla Valentini, incompiuto, lo scritto a lungo elaborato, insieme coi documenti sui quali avrebbe dovuto impostarlo e con il carteggio ed esso relativo.<sup>3</sup>

b) *Il carteggio con madre Valentini*. Delle 67 lettere autografe datate tra il 1921 ed il 1926, che si conservano nell'AGM, *cart. 17, 26* sono indirizzate alla Valentini dal prof. Magistretti; 36 al Magistretti dalla Valentini e 5 dalla vicaria sr. Teresa Mercalli.

Esse documentano la data, i modi, l'elaborazione del lavoro e le fonti, alle quali attinse l'autore e, soprattutto, il rapporto d'amicizia mantenutosi tra lui e madre Valentini, dal momento in cui ella gli affidò l'incarico fino a quando ne accettò la « resa », essendosi pure rivelata giudice obiettiva sulla parte iniziale del lavoro presentatole dal professore.

<sup>1</sup> Cf. *Dizionario del Duomo* a cura di A. MAJO, Milano 1987, alla voce Magistretti Marco.

<sup>2</sup> L'opuscolo è nella bibl. nazionale Braidense con segnatura *Misc. Q 266*.

<sup>3</sup> AGM, *cart. 15, Memorie di madre Valentini*.

Ai fini del nostro studio dette lettere sono assai importanti per i giudizi sul Servo di Dio qua e là espressi dal prof. Magistretti, sempre più ammirato della personalità di lui, e confermati da madre Valentini, eco della venerazione per il Fondatore diffusa nella Congregazione.

c) *Le varie fasi del lavoro attraverso il carteggio in esame.* Con il consenso delle sue assistenti, madre Valentini il 26 novembre 1921, aveva chiesto al prof. Magistretti di « scrivere un fascicoletto sulle *Marcelline* da porre in appendice alla *Vita di s. Marcellina* del Biraghi, al posto del cenno ormai incompleto, che ora si legge ».<sup>4</sup>

Il Magistretti si mise subito all'opera ed il 27 nov. di quell'anno presentò alla madre una traccia dell'*Appendice* richiestagli, nella quale avrebbe trattato dello spirito della fondazione e dell'affermazione delle *Marcelline* coi loro collegi, dal primo, di Cernusco, ai più recenti del Brasile. Presto, però, il professore capì di dover dare un altro taglio al lavoro e, convintosi che « Biraghi è sinonimo di *Marcelline* », il 24 mar. 1922, stabilì un nuovo schema, nei cui 6 capitoli progettati, più una appendice, avrebbe avuto più spazio la figura del Biraghi (cf. *infra* 3). Fissato il titolo dell'opuscolo: *Antiche luci e nuove*, ed abbozzato il frontespizio del medesimo, il Magistretti si applicò con passione alla stesura, informando di volta in volta la Valentini del suo sofferto procedere e chiedendole chiarificazioni, consigli, materiale documentario. Alla fine del 1922 mandò i primi capitoli in visione alla Madre, che, schiettamente, lo invitò a maggiore semplicità di stile. Pur accettando di rifare il già scritto, nel gennaio del 1923, il professore predispose il contratto tra le *Marcelline* e la casa editrice Alfieri e Lacroix, ma la cosa non ebbe seguito.

Il Magistretti, intanto, lavorò al rifacimento del lavoro fino all'agosto del 1923, come risulta dalla sua lettera 25 agosto di quell'anno. Da quella data non si hanno altre lettere del Magistretti sino a quella del 29 giu. 1926, con la quale il professore, appena uscito da varie traversie di salute e di famiglia, manda alla Valentini il suo *Antiche luci e nuove* da pubblicare. In luglio restituisce tutto il materiale che gli era stato fornito per la composizione dell'opera.

d) *Altra corrispondenza del Magistretti relativa alla stesura dell'opera.* Consideriamo a parte altre 5 lettere indirizzate al prof. Magistretti ed allegate, nell'AGM, alla sua corrispondenza con la Valentini. Ne sono autori don Carlo Sommaruga,<sup>5</sup> il prof. Giuseppe Gallavresi,<sup>6</sup>

<sup>4</sup> Il « cenno » a cui si riferisce la Valentini è una presentazione delle *Marcelline* tratta dalla *Guida di Milano 1878-79*, p. 126, riportata in nota a p. 136 della IV edizione (1889) della *Vita di s. Marcellina* scritta dal Servo di Dio.

<sup>5</sup> Carlo Sommaruga (1880-1931), nato a Milano, compì gli studi ginnasiali ad Arona e quelli liceali e teologici nel seminario arcivescovile milanese. Fu ordinato nel 1904 ed esercitò il ministero sacerdotale a Chignolo Po dal 1904 al 1906; in S. Calimero a Milano dal 1906 al 1911; a Viganò, dal 1911 al 1915, quindi fu a Monza alla direzione dell'istituto S. Vincenzo per l'educazione dei deficienti, convitto femminile casa S. Gerardo. Qui morì il 13 mar. 1931.

<sup>6</sup> Gallavresi Giuseppe (1880-1936) alunno dell'istituto Boselli e del Liceo libero Alessandro Manzoni in Milano, conseguì la maturità classica al termine dell'anno scolastico 1896-97; ebbe come condiscipolo e compagno di corso Tommaso Gallarati Scotti. Laureatosi nel 1901, attorno all'anno 1910 divenne libero docente di storia moderna alla Regia



e l'abate Ambrogio Amelli,<sup>7</sup> interpellati dal Magistretti per avere loro ricordi personali o notizie d'archivio circa il Servo di Dio.

Il fatto che il professore abbia cercato di documentarsi presso personaggi così illustri dimostra il suo desiderio di approfondire con la massima obiettività l'argomento propostogli, convinto che a ben illustrare le Marcelline, era necessario mettere in giusta luce il loro Fondatore. Le risposte che gli vengono date sono per noi un'ulteriore prova di come fosse ricordato il Servo di Dio, 40 anni dopo la morte, al di fuori della congregazione delle Marcelline. Particolarmente significativi sono i ricordi dell'abate Amelli e quelli di mons. Talamoni riferiti, questi ultimi, da don Sommaruga (cf. *infra*, 2).

2. *Il manoscritto del Magistretti; descrizione e contenuto.* Di *Antiche luci e nuove* si conservano nell'AGM 42 fogli autografi, con correzioni ed aggiunte, pure autografe, del Magistretti. Nel foglio iniziale, non numerato, ci sono il titolo della prefazione, *Per alti sentieri*, ed alcuni avvertimenti per la composizione tipografica. Seguono: il f. 1, con l'inizio della prefazione, intitolata *Per alte vie*, e 38 fogli numerati da 5 a 42, contenenti il I capitolo, *Lavoro d'un'anima*, e due pagine del II capitolo, *Primavera mistica*. A questi sono allegati i ff. 12 e 13, scritti dalla stessa mano, ma non appartenenti al testo del lavoro.

Tra i fogli 15 e 16, 20 e 21, 27 e 28 sono trascritte, d'altra mano, tre lettere indirizzate al Biraghi,<sup>8</sup> da incorporare nel testo; senza precisa numerazione resta, invece, la trascrizione della lettera del cardinal Alimonda alla Videmari del 15 ago. 1879. Non abbiamo elementi per stabilire a che punto l'autore sia arrivato nello svolgimento del suo schema, perché i titoli che abbiamo nel manoscritto a nostra disposizione non corrispondono a quelli dei 6 capitoli fissati nello schema originario dell'opera (cf. *infra*, 3). Certamente quella pervenutaci è l'ultima redazione del lavoro, rifatto ed abbreviato dal Magistretti tra la fine del 1922 e l'agosto del 1923, come risulta dalla lettera alla Valentini 23 ago. 1923. In particolare: il 19 dic. 1922 il Magistretti scrisse a madre Valentini di aver « rifatto » il capitolo *Lavoro d'un'anima* e di star predisponendo *Mistica aurora*; il 23 feb. 1923 scrisse di aver ultimato *Per alte vie e sentieri* e di aver avviato la copiatura di *Mistica aurora*. Sono questi, con lievi differenze, i titoli della prefazione e dei primi due capitoli del nostro manoscritto. Non sembra che il Magistretti abbia scritto di più.

---

Accademia scientifico-letteraria di Milano. Studioso del Manzoni, in collaborazione con Giovanni Sforza, pubblicò il *Carteggio di Alessandro Manzoni*, 2 voll., Milano ed. U. Hoepli, 1912-1921, comprendenti 705 lettere, che abbracciano il periodo tra il 1803 ed il 1831.

<sup>7</sup> Amelli Ambrogio (Guerrino) (1848-1933), nato a Milano, fu ordinato nel 1870. Da prima fu custode del catalogo dell'Ambrosiana, poi, nel 1885, si fece monaco benedettino a Montecassino. Nel 1900 fu membro della Commissione biblica e nel 1907 della commissione per la revisione della Vulgata. Fu abate di S. Maria a Firenze nel 1908. Morì a Firenze, lasciando numerose pubblicazioni. In particolare cooperò al risorgimento della musica sacra, istituendo a Milano nel 1877 il periodico *Musica sacra*, da lui retto fino al 1885, cf. *Dizionario della Chiesa Ambrosiana* cit., I, pp. 134-136.

<sup>8</sup> Si tratta delle lettere del card. Angelo Maj, 25 gen. 1851; di Francesco Tongiorgi, 10 ott. 1864; di Luigi Venturi, 3 set. 1878, *Epist.* II, 446, 232, 353.

Per quanto concerne il contenuto, ci vien data, soprattutto, una originale presentazione del Servo di Dio, se non proprio dal punto di vista biografico, da quello operativo e spirituale. Infatti, nel ricercare l'origine delle Marcelline e il perché del modello loro proposto nella santa sorella di Ambrogio, il Magistretti risale alla personalità del Biraghi, in cui scopre i molti elementi che concorsero, in un disegno provvidenziale, a farlo fondatore del nuovo istituto educativo.

a) *Le fonti.* Da uomo colto, qual era, per stendere il suo lavoro, che avrebbe dovuto « colmare una voraginoso lacuna » delle Marcelline, relativamente alla loro storia, il Magistretti volle documentarsi adeguatamente. Da madre Valentini, tra il 1922 ed il 1923, ebbe le notizie, che, secondo il bisogno, le chiedeva, a voce e per scritto, e, come risulta dalla corrispondenza, libri di storia religiosa dell'epoca, pubblicazioni e manoscritti concernenti l'istituto, e, soprattutto, libero accesso all'archivio della congregazione. Pertanto egli conobbe la Regola delle Marcelline, lesse l'epistolario del « loro santo Monsignore », ebbe copia di lettere del ed al Biraghi, e inoltre della biografia Maldifassi-Talamoni, dei *Cenni biografici sui venerati Fondatori* della Fumagalli, dei decreti arcivescovili e pontifici di approvazione dell'istituto, poté vedere tutte le opere a stampa del Servo di Dio e recenti pubblicazioni su di lui e sulle Marcelline.

Personalmente il Magistretti compulsò la Biblioteca Ambrosiana per avere notizie sul Biraghi e, allo stesso fine, si rivolse ad « uomini venerandi » che glie ne fornissero, come si è detto sopra.

b) *Il Biraghi nell'opera del Magistretti.* Al Magistretti non era stata chiesta una biografia del Biraghi (cf. *infra* 1 c), tuttavia dal discorso filosofico e poetico da lui avviato in *Antiche luci e nuove* emerge l'idea che egli si era formata della santità del Servo di Dio, sia attraverso lo studio dei documenti e delle testimonianze raccolte, sia attraverso la constatazione della non lieve incidenza sulla società, esercitata dalla fondazione delle Marcelline.

L'origine di questa istituzione è detta a chiari termini « santa », perché preparata da una mente « usa a severi studi, a meditazioni [...] assurgenti a Cristo ». Dopo questa prima caratterizzazione del Biraghi, il Magistretti lo presenta come: uomo di *fede*, attento però a quanto umanamente potesse giovare al raggiungimento del bene propostosi, e di indomita *speranza*, nel cercare, al di là delle cose terrene, il coraggio per non arrestarsi nel « periglioso cammino »; *studioso di documenti* antichi, per trovare nella cristianità primitiva il modello da proporre al mondo contemporaneo; *sacerdote* ed *apostolo* consapevole delle proprie responsabilità, preoccupato di offrire un rimedio alla corruzione suscitata dalle false dottrine in voga, non già con una riforma radicale, ma con l'umile lavoro educativo, affidato alla carità di vergini tutte dedite a Dio nella semplicità di una vita religiosa non segregata dal mondo.

In ispecie, tra le virtù del Servo di Dio, il Magistretti sottolinea la *pietà*, la *castità*, l'*umiltà* profondissima, che lo fece ignaro di sé e rese la sua vita « tutta un'armonia, tutta un'elevazione: sì che natura

e grazia, religione e patria, scienza e fede assursero come cantico, ad un'azione immensa, sublime, estrinsecandosi poi in un'opera che da umile inizio venne affermandosi e diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi, primo, la ebbe ideata » (cf. *infra* 3, cap. 1).

c) *Perché il lavoro del Magistretti rimase inedito*. Rimasta incompiuta al secondo capitolo, l'opera non corrispose alle aspettative della Valentini per motivi di *contenuto*, di *forma* e di *tempo*:

— anziché rapida sintesi storica della fondazione delle Marcelline e panoramica delle loro attività presenti, essa risultò fin dall'impostazione, « un condensato di dottrina » difficile da capire. Benché l'indole dell'istituto vi fosse messa in luce, « attraverso l'anima semplice e grande del venerato Fondatore », il lavoro non era né storia delle Marcelline, né biografia del Biraghi;

— inoltre il periodare ampio e carico di riferimenti eruditi, il linguaggio aulico, il discorso ricco di immagini poetiche e citazioni letterarie e filosofiche, non erano certo quelli di una prosa divulgativa, come si desiderava;<sup>9</sup>

— infine la continua dilazione nella consegna rese inutile la pubblicazione dell'opera, avendo nel frattempo la Valentini fatto pubblicare due opuscoli di mons. Vittore Maini: *Le Marcelline* (1923), per far conoscere la congregazione; e *Madre Videmari nelle sue prime lettere a don Luigi Biraghi* (1924), per interessare le suore all'origine dell'istituto.

#### DOCUMENTI

I passi che presentiamo sono scelti: 1) dalla corrispondenza prof. Magistretti-madre Valentini, degli anni in cui il professore redigeva il suo lavoro sulle Marcelline ed il loro fondatore; 2) dalle risposte di illustri personalità milanesi, interpellate dal Magistretti su loro ricordi del Biraghi; 3) dall'opera incompleta. Tali passi, per i giudizi sul Servo di Dio che contengono, costituiscono una valida testimonianza della sua fama di santità nell'ambiente delle Marcelline ed in quello della cultura ambrosiana ecclesiastica e laica di ispirazione profondamente cattolica.

---

<sup>9</sup> Madre Valentini, che aveva chiesto al professore una breve presentazione sulle Marcelline e sulla loro attività presente, più di una volta, letta la minuta del lavoro, invitò il Magistretti ad un discorso più semplice e comprensibile, cf. lettere della Valentini al Magistretti, 2 giu., 6 nov. 1922; 1 gen. 1923, AGM, *cart.* 17.

1.

*Dalla corrispondenza prof. Magistretti-madre Valentini, 1921-1926: origg., AGM, cart. 17.*

Di alcune delle 67 lettere, costituenti la corrispondenza Magistretti-Valentini, stralciamo i passi che documentano lo studio approfondito dell'autore sul Servo di Dio e la sua ammirazione per la personalità e la santità di lui. Nella nostra raccolta i vari passaggi sono disposti in ordine cronologico, con l'indicazione della data di ciascuna lettera da cui sono estratti, ed in modo da rendere evidente il dialogo epistolare tra i due corrispondenti. Il lettore potrà così più facilmente rilevare, da una parte, la sollecitudine di madre Valentini nel fornire all'autore notizie ed indicazioni, che potessero servirgli a compiere l'opera, come ella stessa la desiderava, dall'altra la crescente stima del prof. Magistretti per il Servo di Dio, che acquistava luce ai suoi occhi, quanto più veniva conoscendolo attraverso i documenti messi a sua disposizione ed i ricordi evocati. Pertanto questi estratti, piuttosto brevi, ma numerosi, oltre a dare un'idea dell'elaborazione della monografia *Antiche luci e nuove*, che citiamo come documento della fama di santità del Servo di Dio, assumono essi stessi valore di testimonianza in tal senso.

a)

*Madre Valentini al Magistretti*

Milano, 4 dic. 1921

Illustrissimo sig. Professore,

finalmente posso mandarle un poco di *materiale*, che penso le sarà sufficiente per il lavoro cui si accinge con tanto cuore.

Dalla traccia che gentilmente mi volle inviare, vedo che ha bene intuito il nostro pensiero e ringrazio Dio per la buona ispirazione che mi diede di affidarlo a lei, illustre ed ottimo nostro Professore.<sup>10</sup> Le notizie raccolte, come vede, sono parecchie; ella se ne valga liberamente, tenendo conto che, come suore, saremo sempre contente di vedere il nostro istituto messo in luce, senza però che ne scapiti la modestia di coloro che lavorano e si sacrificano per amore di Dio [...].

---

<sup>10</sup> Con lettera 27 nov. 1921 il Magistretti aveva inviato a madre Valentini la *Traccia storica e propedeutica* della *Appendice* richiestagli.

b)

*Magistretti alla Valentini*

Di casa 3 mar. 1922

Esimia Madre,

[...] Non hanno nel loro *archivio*, dirò, *spirituale*, lettere di Mons. Biraghi alla Videmari? Quanto mi tornerebbero preziose! per [...] tessere un edificante paragrafo su due punti salienti: « Ora storica religiosa » — « Convegno d'anime ». [...].

Padre Giuseppe Colombo, l'amico dello Sclopis, [...] gettò un raggio luminosissimo sull'azione santa di mons. Biraghi, che... Ma basta! [...].<sup>11</sup>

c)

*Valentini al Magistretti*

Collegio Marcelline, 7 mar. 1922

Illustrissimo Professore,

finalmente stamane posso rispondere alle ultime sue domande. Nel nostro archivio abbiamo qualche centinaio di lettere autografe di mons. Biraghi alla ven. M. Videmari; altre lettere di Lui a superiore, a suore, a personaggi — abbiamo molti appunti di lezioni e discorsi — e tutte le opere da Lui pubblicate; una raccolta preziosa, che sto riguardando parte a parte, con l'intento di trovare, con l'ajuto di Dio, persona adatta cui affidare il delicato incarico di una biografia del venerato nostro Fondatore.

Il lavoro cui ella ora si dedica con tanto amore, sarebbe, nella mia mente, il primo passo; in seguito verrebbero altri, come frutti d'un bellissimo fiore, a meglio far conoscere le origini, lo spirito, le opere del piccolo nostro istituto.<sup>12</sup>

Intanto ho fatto raccogliere, dalle nostre carte antiche, alcune notizie sull'esordio della vita del nostro istituto, che sorse umile *su basi nuove, con indirizzo nuovo*, che si staccava dalle consuetudini delle case di educazione tenute allora da religiose claustrali. [...].

<sup>11</sup> Dopo l'interruzione del lavoro dovuta a malattia (cf. lettere di madre Valentini 21, 23 feb. e del Magistretti, 20, 23 feb. e 2 mar. 1922, AGM, *cart.* 17), il professore riprende a consultare i documenti. Per la biografia del Biraghi del qui ricordato p. Colombo, cf. Cap. XVI, C.

<sup>12</sup> Importante la precisazione fatta da madre Valentini al prof. Magistretti, che nella lettera del 6 mar. aveva mostrato di appassionarsi alla figura di mons. Biraghi: da lui la madre si aspettava solo una monografia sulle Marcelline: altri avrebbe scritto la biografia del Biraghi.

d)

*Magistretti alla Valentini*

Di casa, 9 mar. 1922

Esimia Madre Direttrice,

Preziosa la notizia che mi manda sulla adesione della Videmari; graditissima la promessa che mi fa del libro vecchio da cui attirare notizie; ch  una monografia storica   una serie di anelli ben concatenati. Spero di aver presto risposte di *molto peso* a lettere da me dirette a uomini venerandi, che mi daranno modo di proiettare vivissime luci sulla loro istituzione. Desiderosissimo sono poi d'avere dal profess. G. Gallavresi informazione dotta sull'amicizia di m.r. Biraghi con un grande contemporaneo milanese.<sup>13</sup>

E bene ha ragione ella di credere che nelle cento lettere del Fondatore si estrarranno notizie d'un'importanza capitale sul nostro argomento! [...].

P. Magistretti

e)

*Valentini al Magistretti*

Quadronno, 11 mar. 1922

Illustrissimo sig. Professore,

alle risposte inviatele jeri, aggiungo copia di una lettera di mons. Biraghi alle suore esistenti nel 1855, per la morte della prima Marcellina, la sup. Valentini, della casa di Cernusco. Da essa, ella potr  rilevare come la ispirazione di fondare la nostra congregazione mons. Biraghi l'ebbe a Cernusco, nel celebrare (si dice) la s. Messa all'altare della Madonna Addolorata [...]. La « Vita di s. Marcellina » risulta invece composta da Lui dopo che era gi  aperta ed avviata la casa di Quadronno e forse anche quella di via Amedei. [...].

Devotissima sr. Ant. Valentini

---

<sup>13</sup> Il 10 mar. 1922 il prof. Gallavresi rispose al Magistretti di non aver trovato corrispondenza Manzoni-Biraghi, cf. AGM, cart. 17, F.S., 12.

f)

*Magistretti alla Valentini*Di casa 24 mar. 1922 <sup>14</sup>

Reverendissima Madre,

Ho un bel sintetizzare pensieri, il lavoro mi si allarga sottomano... Ora però mi trovo a tal punto, che indietro non tornerò mai. [...]. M.r Talamoni mi fa scrivere che costì esiste manoscritta una sua Biografia di m.r Luigi Biraghi, potrei consultarla?

Biraghi è sinonimo di suore Marcelline! Potrebbe favorirmi notizie sulla cappellina di S. Ambrogio a Cernusco? Tabernacolo di ispirazione delle prime suore, mi dà modo di tratteggiare un suggestivo [...] episodio. Potrebbe favorirmi le traduzioni di Luigi Venturi degli *Inni di sant'Ambrogio*? [...]. <sup>15</sup>

g)

*Valentini al Magistretti*

Quadronno 23 mar. 1922, sera

Illustre Sig. Professore,

[...] Ho ben cercato tra le carte di sr. Luigia Maldifassi, defunta, ed ho trovato i Cenni biografici di cui parla mons. Talamoni, li ho fatti copiare e li mando subito a Lei. Anche gli Inni tradotti da Luigi Venturi ho trovato [...] e le mando il volume [...].

La cappellina detta di S. Ambrogio, non è quella dove il ven. nostro Fondatore ebbe l'ispirazione di istituire una congregazione religiosa nuova. Questa ispirazione l'ebbe in un oratorio che esiste tutt'ora [...] dove si conserva la statua della Madonna Addolorata. [...].

h)

*Magistretti alla Valentini*

Di casa 8 mag. 1922

Esimia Madre Generale,

Ho potuto lavorar poco ieri, [...] Né, smemorato come sono (me ne perdonino) ho fissato con lei, madre gentilissima, il giorno e l'ora

<sup>14</sup> La data deve essere errata, come in altre lettere del Magistretti, se è esatta quella della risposta di madre Valentini al professore, datata 23 mar. 1922, *sera*. Il Magistretti deve aver scritto o il 22 o il 23 mattina, ottenendo la risposta in serata del 23.

<sup>15</sup> Per *Luigi Venturi* cf. Cap. XVI B, n. 40. Di lui si conservano 4 lettere al Biraghi (AGM, *Epist.* II, 337, 338, 339, 353). In esse il Venturi parla del suo lavoro: la traduzione degli *Inni di s. Ambrogio*, pubblicata a Firenze nel 1878. Nel libro è spesso ricordato il Biraghi, come l'autore asserisce nella lettera 15 apr. 1877, cf. RIMOLDI, *E.B.C.*, p. 247.

per venire costì a consultare (ma è proprio necessario!) l'*Epistolario* del Loro santo Monsignore. [...].

Di *Primavera mistica*, che sto alacremenente levigando, eccole lo spunto: « Il filantropo, il patriotta, l'apostolo (e con la parola *Apostolo* finisce il cap.o precedente), veri creatori di idealità, hanno una visione concreta, se pur tutta e solo della mente loro, di ciò che dovrà essere il futuro [...].<sup>16</sup>

i)

*Valentini al Magistretti*

Dal collegio, 30 mag. 1922

Illustrissimo Sig. Professore,

[...] La prego di non preoccuparsi né per il tempo, né per lo spazio... [...]. Se per la festa di s. Marcellina, 17 luglio, [il lavoro] non fosse compiuto, lo sarà per la Madonna di Agosto o per il 13 settembre, data sempre cara a noi Marcelline. In questi giorni ho trovato qualche altro appunto su mons. Biraghi e sulla nostra istituzione, ed ho pure veduto il venerato mons. Talamoni. [...].

Quadronno 2 giu. 1922

[...] Ella ha tenuto innanzi al pensiero sempre attivo il *nostro soggetto*, e, al ritorno,<sup>17</sup> con pochi tocchi, lo avrà svolto... Ella ne vuol fare un giojello [...] ma che la *luce* non sia abbagliante; oltrepasserebbe certi confini troppo delicati per noi, povere suore. [...].

Dev.ma sr. Ant. Valentini

l)

*Magistretti alla Valentini*

Di casa, 25 giu. 1922

Reverendissima Madre generale,

Da troppo tempo le devo mie notizie morali! Mille scuse gliene chieggo e cristiana indulgenza. [...] E, a proposito di que' *cenni biografici* su monsignor Luigi Biraghi<sup>18</sup> giova che le ripeta quel che è

<sup>16</sup> Per il capitolo qui preannunciato, cf. *infra*, 3.

<sup>17</sup> Con le due lettere che citiamo di seguito, madre Valentini conforta il prof. Magistretti, il quale, da Arola (NO) dove era stato in riposo, le aveva confessato, con lettera del 25 mag. 1922, la propria difficoltà a riprendere il lavoro, AGM, *cart.* 7.

<sup>18</sup> Si tratta evidentemente della biografia del Biraghi, scritta da Maldifassi-Talamoni (cf. *supra*, A) e dal Magistretti attribuita al Talamoni, cui si conviene l'espressione « dettati [...] da un ingegno eletto e colto ».



(nel mio pensiero) il loro Fondatore: l'Angelo Mai dell'istituto delle Marcelline.<sup>19</sup> L'umiltà lo nascose, il trionfo postumo lo deve irradiare di gran luce.

Che, se il suo collega illustre della Ambrosiana, divenuto cardinale, risuscitò l'Antichità latina *pagana*, il dr. Biraghi, che non ebbe cantore un Leopardi (l'istitutore del neoclassicismo anticristiano), dico il sacerdote piissimo e sapiente — il che è più che esser dotto — suscitò la sublime poesia della romanità cristiana: *Marcellina!* la mistica Madre delle Vergini educatrici.

Ciò pensando, se pur dettati questi appunti biografici da un ingegno eletto e colto, non paiono anche a lei scarni e sprovveduti di documentazione e di riferimenti? Il profumo del sentimento ascetico li rende tuttavia edificanti: ed io imploro da lei il favore di trattenerli, per ispirarmi a « scrivere » (quella parola mi desta terrori!) le *Antiche luci e nuove*: che, se santa Marcellina mi aiuterà, consegnerò fra... due mesi: *Mi richiami la promessa!* Soltanto un impegno morale può impormi la conclusiva e serena ripresa. [...] <sup>20</sup>

m)

*Valentini al Magistretti*

Quadronno, 1° gen. 1923

Illustre sig. Professore,

[...] Le restituisco il manoscritto gentilmente lasciati da leggere. Immagini con quale amore noi ce lo siamo letto e meditato! <sup>21</sup>

Quanta dottrina raccolta e condensata in queste pagine, in cui ella volle mettere in luce l'indole del nostro istituto attraverso l'anima semplice e grande del venerato Fondatore, sullo sfondo dell'ambiente storico, onde egli, sacerdote e studioso, attinse la prima ispirazione dell'opera [...]. Ma [...] si sente che questo cap. deve essere ridotto a forma più semplice, perché possa essere il contenuto compreso e gustato anche da coloro che non fecero profondi studi [...].

<sup>19</sup> Il paragone fu suggerito all'autore dalla lettera del Maj al Biraghi (25 gen. 1851), cf. Cap. XIV, 6 b.

<sup>20</sup> Si omettono le lettere di madre Valentini (28, 30 gen., 18 lug., 21 ott. 1922, AGM, cart. 17) e del prof. Magistretti (29 giu., 9 ott. 1922), dalle quali risulta che il prof. Magistretti, per lavorare anche in villeggiatura, ebbe il permesso di portare con sé una cassetta di documenti, che si smarri alla posta. Per questo e per non aver compiuto il lavoro promesso, il cruccio di cui lo consola la Madre, con lettera 6 nov. 1922, (AGM, cart. 17) pure omessa.

<sup>21</sup> Finalmente la Madre poté leggere il manoscritto, al quale non si peritò di fare una sua critica.

n)

*Magistretti alla Valentini*

Di Cavoretto, 25 ago. 1923

[...] Ella sa che non un giorno, ben potrei dire non un istante mi lasciò il pensiero di ridurre alla massima semplicità [...] nel desiderio costante di poter arrivare alla mente di tutti. [...].

Né si sgomenti, se ho interamente *rifatto* e abbreviato il mio lavoro: dalla *Dedica*, alla *Profezia*, alla *Prefazione* che ho intitolato *Per intenderci*.<sup>22</sup> Ma lo schema e la divisione dei capitoli sono ancora quelli che le ho fatto tenere appena ideato il lavoro [...].

Quel sant'omo di monsignor Biraghi, assorto misticamente nella visione della formazione dell'ordine, scienziato, vide nella storia ciò che era nel Libro di Dio: ed è ben più per il loro mandato, di quello che non dicano testimonianze e documenti del IV secolo. Ma io mi son trovato... « a una brutta baratta » [...] Ossequi devotissimi

dal suo vecchio Magistretti

o)

*Valentini al Magistretti*

Milano, 10 apr. 1926<sup>23</sup>

Illustrissimo sig. Professore,

che dirà ella nel vedere che, dopo tanto silenzio, vengo a chiederle notizie di sua salute e di *certe altre* belle cose e buone che ci interessano? Oh! quanto ci sarebbe cara una di lei visita [...] in questa nuova casa, dove dall'anno scorso prese stanza la direzione generale dell'istituto con il noviziato! Qualche cosa ci attendiamo dalla benevolenza antica di lei alle suore Marcelline [...].

P.zza Card. Ferrari 5

Devotissima sr. Antonietta Valentini

---

<sup>22</sup> Tra il gennaio e l'agosto 1923 la Valentini fu occupata per l'inizio della costruzione della nuova casa generalizia a Milano, per le visite alle case periferiche dell'istituto e per il lungo soggiorno in Brasile. In sua vece tenne i contatti col Magistretti la vicaria sup. Teresa Mercalli. Nel gennaio c'era stato un primo approccio con la casa ed. Alfieri e Lacroix, come da lettera di E. Alfieri al Magistretti del 12 gen. 1923, AGM, cart. 17.

<sup>23</sup> Non si conservano lettere né del Magistretti né della Valentini fino a questa data.

p)

*Magistretti alla Valentini*

Di casa, 29 giu. 1926

Reverendissima Madre generale

[...] Non tema ch'io vegga nei conforti che ella mi dà altro che la benevolenza di un aiuto spirituale in ore « colpevolmente tristi » mi dice all'orecchio monsignor Prevosto, mio esimio direttore e amico antico, che è giunto al punto di *impormi* che alla monografia *Luci antiche* sia apposto il nome dell'autoruccolo. [...] <sup>24</sup>

2

*Ricordi e giudizi sul Servo di Dio in lettere indirizzate al prof. Magistretti, 1922: origg., AGM, cart. 17.*

Completiamo la presentazione del lavoro preparatorio del prof. Magistretti, riportando le lettere di due autorevoli ecclesiastici milanesi, don C. Sommaruga e l'abate A. Amelli, tra i molti interpellati dal professore, per documentarsi sul fondatore delle Marcelline.

a)

*Don Carlo Sommaruga al Magistretti, riferente ricordi di mons. Talamoni sul Biraghi, 11 e 12 mar. 1922:*

Forse perché più vicino a mons. Talamoni, avanti negli anni e carico di impegni ministeriali, don Sommaruga, incaricato dal prof. Magistretti, si fa portavoce dei suoi ricordi sul Servo di Dio con le due seguenti lettere. A quella dell'11 marzo, dopo aver richiamato critiche già note sul Biraghi studioso, allega semplicemente il biglietto avuto da mons. Talamoni, con le due importanti dichiarazioni: che ben poco egli disse « dell'illustre monsignore » nell'elogio pronunciato alle sue esequie e che egli rimaneggiò ed ampliò la biografia scritta da sr. Maldifassi. Nella lettera del 12 marzo don Sommaruga riferisce con ordine risposte dategli oralmente da mons. Talamoni, sulla traccia di un questionario appositamente preparato. Si osserva che il ricordo contrassegnato col n. 6° è lo stesso inserito di mano di mons. Talamoni nella biografia scritta dalla Maldifassi (cf. *supra*, A, n. 57). Tanta vivezza e precisione di ricordi da parte di mons. Talamoni, a più di quarant'anni dalla morte

---

<sup>24</sup> Seguono due lettere, del 7 e 17 lug., 1926 nelle quali il prof. Magistretti chiede alla Madre di ritirare il materiale che ha ancora presso di sé e ringrazia per quanto ha ricevuto dalle Marcelline, AGM, cart. 17.

del Servo di Dio, mostra che il santo sacerdote monzese ne conservò grande stima e ammirazione crescente.

1)

Monza, 11 mar. 1922

Egregio sig. Professore,

sono lieto di trasmetterle il biglietto di mons. Talamoni: le prometto poi che, appena potrò con certa agevolezza, parlerò con mons. Talamoni e le riferirò se avrò altre notizie.

Certo (lei lo saprà meglio di me) molto si discussero e si contraddissero in questi ultimi anni le affermazioni archeologiche degli opuscoli di mons. Biraghi: lo si può vedere, ad esempio, qua e là, nella *Vita dei Vescovi di Milano* del p. Savio S.J. Specialmente l'apprezzamento altissimo che mons. Biraghi dava alla *Cronaca Daziana* oggi, credo, è molto compromesso. [...].

Di lei dev.mo sac. Sommaruga Carlo

[allegato]

*Lettera di mons. Talamoni al Sommaruga*

9 mar. 1922

Cariss.mo

il beneamato prof. Magistretti pare che non conosca che il necrologio da me recitato al cimitero di Cernusco, dove ho detto ben poco dell'illustre monsignore.

Più diffusamente ne parlerà una mia biografia che, scritta da sr. Luigia Maldifassi, rimaneggiata ed ampliata introducendovi episodi interessanti, che in parte (salvo il primo comma del formulario)<sup>25</sup> rispondono agli altri stilati dall'egregio professore.

Addio

P. S. Quella biografia deve trovarsi nell'archivio della casa madre di Quadronno.

[Talamoni]

---

<sup>25</sup> Che il Magistretti abbia chiesto notizie sul Biraghi attraverso un formulario appositamente preparato, mostra il suo interesse per la figura del Servo di Dio, che si accingeva ad illustrare.

2)

12 mar. 1922

Egregio sig. Professore,

oggi finalmente per caso, più che altro, potei parlare a mons. Talamoni. 1° L'opuscolo di più ampio necrologio di mons. L. Biraghi, cui accenna mons. Talamoni nel suo biglietto è manoscritto. Egli lo consegnò alla Madre Marcellina sr. Tecla, la quale morì qualche mese dopo; l'opuscolo, tuttora ms. solamente, non deve però essere sparito dall'archivio di via Quadronno. 2° Al primo comma dell'interrogatorio di lei, egregio sig. Professore, mons. Talamoni non sa rispondere. 3° Mons. Biraghi era ospite dei rr. Padri Barnabiti di S. Alessandro e all'archivio di quella parrocchia oppure a qualche padre barnabita, commensale e confidente di lui, si potrebbe certo cavare qualche cosa. 4° Fu errore mio supporre oblato mons. Biraghi: quindi non ci ha nulla a che fare colla casa di c.so Magenta 75. 5° Mons. Francesco Rossi, abate di S. Ambrogio negli anni delle ricerche che portarono alla scoperta di s. Ambrogio (1874),<sup>26</sup> scrisse numerose e belle lettere all'amico suo parroco di Cernusco Lombardone, lettere che mons. Talamoni crede siano state stampate: in esse molto si dice di mons. Luigi Biraghi. 6° Mons. Talamoni ricorda di essere andato più volte a trovare mons. Biraghi in camera sua a S. Alessandro: la camera era letteralmente occupata da ogni parte da mucchi di libri che si innalzavano dal pavimento: per arrivare alla persona di mons. Biraghi, occorreva andar cauti fra mucchio e mucchio per sentieruoli appositi. 7° Nel 1901 o 1902 morì prevosto a S. Gioacchino don Paolo Biraghi, (che conobbi anch'io, papà venerato e amato da don L. Casanova e da don Bellani negli anni della loro bella giovinezza piena di santo ardore): don Paolo era nipote di mons. Biraghi e doveva avere parecchie memorie dello zio. [...].

Devotissimo  
Sac. Sommaruga Carlo

b)

*Lettera dell'abate Ambrogio Amelli al Magistretti, 14 mag. 1922.*

Considerata la nota personalità dell'autore, la lettera è una delle più valide testimonianze dei meriti e delle virtù del Servo di Dio.

Commissione pontificia per la Revisione  
della Volgata - Roma, 14 mag.

Egregio Professore,

la sua gentilissima lettera mi fa ricordare i miei anni giovanili; alla distanza ormai di oltre 50 anni, dopo tante vicende, è difficile che

<sup>26</sup> La scoperta dei Sepolcri Santambrosiani è del 1864, ma il Sommaruga aveva presente la pubblicazione delle lettere di mons. Rossi a don Lozza in *Cronaca dei restauri* [...] nell'insigne basilica di S. Ambrogio dall'anno 1857 al 1876, Milano 1884.

possa soddisfare alla sua cortese richiesta. Le dirò dunque quel poco che la memoria mi suggerisce circa le mie relazioni col caro e venerando mons. Luigi Biraghi, dottore dell'Ambrosiana.

Entrato nel luglio 1870 in qualità di vice-custode della Biblioteca Ambrosiana, ebbi la fortuna di approfittare della sua familiare conversazione e, come a quella di Ceriani debbo la mia formazione scientifica, così a quella di Biraghi debbo il mio indirizzo politico-religioso.

La figura di questo venerando, piissimo e colto sacerdote, mi è parsa sempre superiore ai giudizi che se ne faceva, tacciandolo di liberale e di rosminiano. Anche come storico e archeologo ha pure il suo merito e non senza ragione il suo nome trovasi citato con rispetto anche dal sommo archeologo Gio. Batta De Rossi.

Questo è il poco che posso dirle; [...]

Suo dev.mo servo  
+ Ambrogio M. Amelli O.S.B.

## 3

*Estratto da « Antiche luci e nuove », del prof. Magistretti, 1921-1926: orig. ms. aut., ff. 1-51, AGM, cart. 17.*

Dall'opera, incompiuta, del prof. Magistretti scegliamo le pagine in cui si parla del Servo di Dio. Alla loro pubblicazione facciamo precedere lo schema dell'opera quale il professore lo presentò a madre Valentini il 12 mar. 1922,<sup>27</sup> perché dà un'idea dell'impegno suo nel lavoro, e l'inizio della prefazione, dal quale risalta subito lo stile e tutta l'impostazione del discorso del Magistretti.

— Nel riprodurre il testo, vi abbiamo incorporato, senza segnalarlo di volta in volta, ma secondo le precise indicazioni dell'autore, le aggiunte e le correzioni da lui poste in calce ai vari fogli e le annotazioni per il tipografo.

— Abbiamo indicato tra parentesi quadre il numero del foglio del ms. e con asterisco le note apposte dall'autore stesso.

---

<sup>27</sup> Questo schema è diverso dalla *traccia* presentata a madre Valentini il 27 nov. 1921, suddivisa in: a) Lo spirito della fondazione, b) l'affermarsi con un concreto efficiente della casa Madre, c) e delle religiose filiali, d) affermarsi dell'istituzione per la *Religione*, per la *Scuola*, per la *Patria*, per la *società umana*, e) specificazione del corrispondere efficiente e progrediente di ciascuna casa, f) dalla teca mistica d'origine (Cernusco), g) a quelle di Milano, d'Italia, di Francia ecc., d'America. Come si vede, in questo progetto il Biraghi ha poco spazio. Dopo averne letto le lettere, invece, il Magistretti ne apprezzò il valore e si propose di inserire nel suo lavoro una scelta di « sentenze del Fondatore », che avrebbe distinto in: a) religiose, b) morali, c) propedeutiche, d) storiche, e) poetiche, cf. lettera alla Valentini 12 mar. 1922, AGM, cart. 17.

a)

*Schema del lavoro redatto dallo stesso prof. Magistretti, 12 mar. 1922*

## SCHEMA FISSATO

(Non escludo la necessità di qualche modificazione, cammin facendo)

*Frontespizio:*                   ANTICHE LUCI E NUOVE  
  matura la storia  
  delle  
  « Suore Marcelline »

*Dedica:*                         *Dalla radiosa visione dell'oggi,  
  tornanti pensieri al passato.*

Un vecchio maestro.

Titolo di ciascun capitolo:	Contenuto:
I <i>Alba</i>	Genesi dell'istituzione
II <i>Nubi a tergo</i>	Condizioni storiche ('35-53) (p. Franco) Ostilità palesi e... sorgno- ne [sic]. <sup>28</sup>
III <i>Vangelo e Patria</i>	Rivelantesi meriti dell'istituzione col- l'atto pratico scolastico, religioso e patrio.
IV <i>Ispirato trinomio</i>	Biraghi, Videmari, Rogorini Quanto dissi a viva voce
V « <i>Suora, Suora!</i> »	
VI <i>Oltre l'Oceano</i>	Espansione in America. (Mi occor- rono notizie).

VII Appendice.

Indicazione delle case, loro ubicazione ecc. (Prudentissima reclame).

---

<sup>28</sup> Allusione al racconto *Collegio del giustomezzo*, scritto da p. Giuseppe Franco S.J. per *La Civiltà Cattolica*, 31 (1880), serie XI, vol. IV, che qualche malevolo aveva ritenuto una critica dell'educazione data nei collegi delle Marcelline. Madre Videmari se ne lamentò con il card. Lucido Parocchi, che sollecitò l'autore a giustificarsi e spiegarsi, come risulta dalla lettera del p. Franco alla Videmari, 29 nov. 1880, AGM, F. M., II parte, 1881-1891.

b)

*Estratti da « Antiche luci e nuove »*[Presentazione:] *Per alte vie*

[1] [...]

Una pregiudiziale, Amici, non una prefazione larvata: un « Indice di pensieri », dei pensieri che mi furono scorta nello stendere questi *Ricordi Morali* o, meglio, *Accenni e Riflessi*.

Sì, perché il mio spirito fu, tardo al lavoro definitivo, lungamente assorto in un'alta visione di remoti tempi ed eventi, di temprati animi cristiani, collettività sublime vivificata dal presente che la rispecchia fedele: quattordici secoli e mezzo trascorsi, dal 25 dicembre 398 al 23 settembre 1838. In Roma annunciata e da Roma papale promessa un'istituzione sapiente, venne essa iniziata in un'umile borgata lombarda, dalla Chiesa benedetta: auspici tutelari i nomi di Ambrogio e Carlo, Arcivescovi della Diocesi, e di *Marcellina*, forti di quirina Stirpe Aurelia, sorella ed educatrice di due prototipi della Fede antica: sublime antesignana di educazione religiosa e civile schiettamente italiana. [...].

[5] [Cap. 1°:] *Lavoro di un'anima*

Al mio ardor fur seme le faville  
Che mi scaldar della divina fiamma

PURGATORIO, XXI, 95

L'anno 1838 tre pie e gentili giovani, con l'assenso paterno e per concessione temporanea dell'Autorità Ecclesiastica, si raccolsero a far vita comune in una casa privata di Cernusco, borgo a poche miglia da Milano. Eccone i nomi: *Marina Videmari*, *Giuseppa Rogorini*, *Rosa Capelli*.

In un'alba purissima di pietà, di ideali, di speranze, erano essi spiriti ardenti di virtù cristiana.

Le guidava la Fede, se pur pavide nel tentare una prova, sì, un'ardua prova.

L'iniziativa era tale, aprire un educandato femminile con scuole primarie e secondarie. Nessuna *réclame*. Se il proposito loro corrispondeva a necessità, convittrici ed allieve non sarebbero mancate; né a loro le condizioni necessarie per corrispondere alla fiducia delle famiglie. Prima fra queste lo stato religioso, punto di leva per esercitare influenza di bene sulle anime, vivendo in comunione con la Chiesa. Non unico il fine: l'incremento della vita spirituale in loro e nelle creature affidate loro e il miglioramento sociale.



[6] La loro casa né convento sarebbe stato, né monastero, ma certamente un *Istituto Religioso*, rispondente ad esigenze nuove dell'età novissima.

Il sublime ideale, che non andò scevro di sacrifici, generosamente compiuti, fé sorelle quelle tre anime che nella preghiera, nella meditazione e nello studio preparano il cuore e la mente all'alta missione alla quale le aveva chiamate la volontà di Dio con una plebiscitaria approvazione della cittadinanza.

Così confermandosi quel che l'Ecclesiastico annuncia: *Domine pie agentibus dedit Sapientiam*. Premio alla pietà la Sapienza, che è *Sommo bene*, che è lume « intellettuale », che è ragione di tutte le cose, unzione e pura dolcezza dell'anima, sì che si renda più santamente ad altre anime, sospinte *Suaviter et fortiter* a una visione altissima della finalità umana ed a formarsi una savia esperienza di quel che è e può essere la vita dello spirito. [...].

[8]Ma qui forse che non mi si soggiunga: « Visione luminosa, edificante, prototipa di finalità educativa cristiana, ma forse che al principio del secolo passato, in Lombardia poi, scarseggiassero gli ordini e gli istituti religiosi, santamente dedicati all'educazione e all'istruzione de' maschi e delle femmine? [...].

E poi, ora che siamo a dir ciascuno la nostra, perché, volta la mente a un ideal così elevato, abbandonare la città, e una città come Milano, per andare a rinchiudersi in un borgo, là fuori di mano, a Cernusco, tutta e soltanto quella popolazione data alla agricoltura e al traffico rusticano? [...] ».

[9...] Ma queste osservazioni stesse, che tanto parrebbero disorientar l'indagine nostra ed allontanarcene, più e più ne accostano. Sì da determinare con documentata certezza l'origine santa dell'istituzione marcelliniana. Da lungo tempo essa era stata ideata, meditata, preparata. Essa è opera di una mente usa a severi studii, a meditazioni diuturne, soavemente assurgenti a Cristo; nella spirituale considerazione d'un gran bene da raggiungere, secondata con docilità liliare dall'assenso di quelle tre anime tutte cielo, la Videmari, la Rogorini, la Capelli. Onde, e a gran ragione, uno stuolo di anime sante venera ed altre venereranno mai sempre l'opera e la memoria di monsignor Luigi Biraghi.

Canonico di S. Ambrogio, esaminatore prosinodale, lettore di teologia nell'ateneo di Genova, dottore della biblioteca Ambrosiana, delle antichità classiche e cristiane appassionato cultore, acquistò fama non discussa. E però tanto presso il clero più colto quanto da uomini di scienze ed anche avversi a quelli di Chiesa, italiani e stranieri, godè ammirazione ed affezione pel suo prodigarsi con loro nelle indagini più astruse, mercè la sua dottrina e quale archeologo e quale bibliografo.

[10] Ma se tali e tanti meriti procurano all'insigne prelato la universale estimazione e come sacerdote e come dotto, come arguire logi-

camente che la sua unzione e la versatilità dell'ingegno suo gli avrebbero dato anche di divenire fondatore di un istituto religioso? E questo unicamente dedicato all'educazione ed istruzione primaria e secondaria di fanciulle e di giovinette? Se non che, meglio che meravigliarci del fatto accertatissimo e confermato da un comune plauso senza restrizioni, gioverà che indaghiamo in qual modo e con quali accorgimenti e soavi consigli ed ispirate visioni di bene quell'anima privilegiata nel raggiungere un gran fine riconoscesse sé strumento nell'adempimento di un divino disegno. Uomo di gran fede non s'arrestava per quel che concerneva le contingenze reali e pratiche dall'esaminare con oggettività scientifica tutto ciò che umanamente gli potesse e dovesse giovare a raggiungere lo scopo. Quasi che un meccanismo spirituale interno misure e calcoli facesse, la mente attesa ad un *al di fuori, al di là*, che lo confortava di più affidate certezze. Nessun arduo e pericoloso cammino gli faceva perdere « la speranza dell'altezza »; ché come il manzoniano diacono di Ravenna sempre più portandosi in alto, solleva esclamare: « Le vie di Dio son molte più assai di quelle del mortal! » (*Adelchi*, att. II, sc. 3).

Senonché, per seguire un tale itinerario, non richiedono né carte topografiche, né carte siderali, sebbene [11] fra carte e libri, fra palinsesti e pergamene sia andato per lunghi anni frugando e studiando, monsignor Biraghi, insaziabile ricercatore di notizie e documenti sulla cristianità del quarto secolo. Ricerche alle quali faceva seguire scavi per entro necropoli e nei sotterranei di questa o di quella basilica, desumendo cimeli preziosi agiograficamente e storicamente.

Né di certo gli sarebbe stato adeguato compenso morale e scientifico l'aver per tal modo potuto tessere, con zelo ispirato ed efficace esposizione, *La vita della vergine romana-milanese santa Marcellina sorella di sant'Ambrogio*. Ad un intelletto come il suo, soprattutto atteso a compiere, unico, un mandato: l'evangelizzare, l'esercitare, cioè, la massima influenza di bene possibile sulle anime; per essere il sacerdote e la Chiesa tutta, non fine a se stessi, ma un fine: l'incremento della vita spirituale. Per questa convinzione santamente cristiana e per l'indole de' suoi studii, [...] il dotto prelato non ricercò un tipo di perfezione cristiana per contemplarlo, ma perché confortasse molti a ritrarlo, sì da fornire lievito abbondante all'incremento del sentimento fattivo religioso. Fede e scienza si completano in un'intrincicazione non nuova di istituto religioso, ma per mandato inteso con un senso sapiente[12]mente inteso di modernità ascetica.

Oh, soave, o sublime apparire della vestale cristiana! [...] Ed era la notte di Natale. Ripetute da Ambrogio sono le parole profetiche che il santo vescovo ha rivolto alla sua dolcissima sorella: « *Fa' cuore, o figlia: va' contendi: ché, tu lieta, un giorno lascerai una posterità di meriti, di esempi di vergini seguaci*. Di ciò ti sia felice augurio questo giorno da te scelto, nel quale una Vergine si acquistò la posterità di un Figlio ». Così, nel nome di Cristo, di Maria e di Marcellina, nella

mente di quel sacerdote venerando sorse l'idea prima, il proposito gagliardo di istituire l'ordine delle Suore che dalla sorella diletta di Ambrogio presero nome. [...13...] L'insigne sacerdote, per entro questo stato di calma serena, luminosa, imperturbabile, fu ad un tempo teologo, psicologo, storico e poeta, asceta e pedagogista; ma, soprattutto, uomo di gran fede, « l'occhio alla stella » procedeva per la sua strada, che ne era tutta illuminata, non come se egli per l'appunto l'avesse trovata, ma come colui che sente l'imperioso dovere di toccare la meta.

E quale questa mai, se non di ridestare nella famiglia l'antica pietà lombarda, consacrata dalla tradizione e dal rito ambrosiano e di combattere l'empietà con l'esempio.

[...] Oh! dottrina cristiana dal buon parroco spiegata insieme ai figliuoli e alla mamma e al padre. [...]. Spossante nostalgia del passato, che gli richiamava alla memoria del cuore il suo [...] *Cismusculus* de' suoi studi archeologici, su la gran via militare, che fu [...] la via sacra della evangelizzazione de' nostri primi padri. Ed eran popolo di barbari feroci, popolo che fondò Milano la capitale dell'impero di [14] occidente redento e santificato dalla eroica testimonianza di Nazzaro, di Celso, di Gervaso, di Protaso, d'Agricola, di Simplicio, di Satiro, del grande Ambrogio e di Marcellina, immortale virtù muliebre [...15] Ciò ripensa quel santo uomo [...] Ricordanze, riflessioni, studii [...], che l'erudito postergavano al sacerdote, consapevole delle responsabilità assunte quale uomo di Dio, per le indagini sue archeologiche al contatto della prima Chiesa, [16] testimoniando i suoi eroi, con l'« alta vittoria » del martirio, la loro fede.

Ma appunto perché monsignor Luigi Biraghi non si proponeva come fine di quel suo lavoro dottrinale la scienza, ma di dare vitale nutrimento alle coscienze, così risultanza costante delle sue ricerche era l'esempio, a rischiarare la via del miglioramento morale. [...]. Egli, se pur angosciato dai mali che insidiano la cristianità e la società civile del suo tempo, non è sfiduciato. Protesta, ardente di consolante speranza, contro le sentenze d'una critica storica pessimistica, che con sinistreggiante prognosi intorizzisce il cervello e il cuore degli educatori e dei ministri di Dio [...22...].

Egli, asceta della purezza, l'ispirato, il poeta della purezza, ahimè! afflitto tanto dallo spettacolo di corruzione invadente, per prepotenza di seduzioni e per sofismi di cattedra, la scuola e la piazza, l'individuo e le masse! Né, intendiamoci, ch'egli si fosse prefissa una riforma sociale: no, no! Osservatore di quanto nella società avveniva per il travolgente nuovo indirizzo scientifico, depressa la coscienza popolare dalla dominazione straniera, inacidita dalla azione politica del carbonarismo e delle pullulanti logge, uomo di Dio nell'alto valore della parola, ogni giorno più sentiva la responsabilità del suo mandato. Direttore spirituale nel seminario arcivescovile, non senza un segreto sgomento per i tempi che si andavano preparando a' suoi leviti, il programma della sua missione esplicava appunto, instillando ne' suoi leviti i principi di-

rettivi d'una propedeutica teologica morale, che ai mali vecchi dell'anima sociale e alla molteplicità de' sopraggiunti [offerisse] una profilassi a tutela della famiglia cristiana dell'antico stampo lombardo. [...25...]. A che cosa tendeva la filosofia nuova, con la teoria che fondava la religione naturalistica? Non ad altro che a dimostrare che l'universo può e deve essere compreso per mezzo delle scienze fisiche (naturali) e più specialmente che ogni progresso mentale e psichico può essere ricondotto nelle categorie delle scienze naturali; esclude cioè l'autorità dogmatica della Chiesa, giudicandola inframmettenza metafisica: «oscurantismo», così definita con un tenebrosissimo neologismo. [...26]. Eppure tale estetica, tale filosofia e una collaterale propedeutica tenevano il campo così che la gramigna, fiorendo, ne andava soffocando la semente. [...].

Gran cruccio e spasimo al cuore di monsignor Biraghi. Il quale, già professore di ginnasio nel seminario di Monza, vedeva, con indubbia competenza, la scuola stessa divenire strumento non che di falso indirizzo intellettuale, di etico decadimento.

[27] Ma il cuore di quell'uomo di Dio, anziché intirizzirsi, ardendo di carità, gettò gran luce sul suo riflettere: luce divinamente umana, quale cittadino e quale sacerdote. Non che nella sua mente — notiamolo subito — mai si soffermasse il pensiero di organare un'iniziativa per una profilassi etica sociale nazionale, della quale mettersi a capo. Da ciò, ove non si fosse opposta la sua stessa indole per natura e per istituzione tanto dimessa, l'avrebbero distolto le mansioni sue ecclesiastiche, tanto impegnative, e la Biblioteca, legatovi anche da imposizioni canoniche gravissime. Il che tuttavia non esclude che l'idea genetica dell'istituzione marcellina sia stata esclusivamente ed edificantemente sua: se pur sorta e maturata ad insaputa di quelle persone stesse che prima e più contribuirono a darle vita ed incremento. Vide il Signore e rimeritò l'umiltà profonda del suo servo fedele, per essere stata la sua vita tutta un'armonia, tutta una elevazione: sì che natura e grazia, religione e patria, scienza e fede assusero, come cantico, ad un'azione immensa, sublime, estrinsecatasi poi in un'opera, che da umile inizio venne affermandosi e diffondendosi oltre l'aspettazione stessa di chi, primo, la ebbe ideata. [...28...].

Il fervore di quell'anima proveniva da due esperienze: da quella della realtà invisibile e soprannaturale, e da quella estrinsecata in un esercizio continuo di carità sacerdotale. Ove una terza non se ne dovesse aggiungere, eccezionalissima, quanto preziosa: la consuetudine con moltissimi dotti.<sup>29</sup> [...30] Unità umana universale, annunciata e propugnata dal cristianesimo: esemplificata, nel caso nostro,

---

<sup>29</sup> Si omette l'accenno al prof. Luigi Venturi, di cui il Magistretti vide le lettere al Biraghi 15 apr., 7 mag. 27 ago. 1877, 3 set. 1878, *Epist.* II, 337, 338, 339, 353, attestanti massima ammirazione, come pure l'accenno a don Antonio Stoppani, di cui cita la lettera di condoglianza alla Videmari, cf. Cap. XVI, A 2 s.

dal vivere interiore del pio servo di Cristo; vivere mercè del quale gli fu possibile ideare, maturare, affermare un'istituzione religiosa nel più genuino senso della parola, quasi si direbbe, di laica apparenza. [...]

L'insigne sacerdote e asceta vide e previde un sì fatto costituirsi, congregarsi e affermarsi di quel che sarebbe stata la risultante del suo meditare e del suo pensare? Non parmi; [...] il che, però, non esclude che [...] l'ideatore ed iniziatore di questo pio istituto, quasi ignota a se stesso la designazione sua, ne avesse dalla provvidenza, pari agli impulsi, i soprannaturali aiuti. Così che, quale milanese e come sacerdote, anima d'asceta, di dotto e di poeta, tutto e unicamente atteso a dar lode a Dio, reintegrando la pietà dei padri, l'opera ideata iniziando, a così gran perfezione condusse, vanto della fede italica, e delle molte geniali iniziative, oltre l'alpi e oltre i mari, né sia superfluo ripeterlo, diffusi gli istituti educativo-scolastici marcelliniani col plauso universale. Confortante predestinazione di una vita a sommo bene e di genti e di tempi! [...] Ben potremo asserire che fin dal sogliare della vita Luigi Biraghi ebbe l'anima assorta in una visione beata di bontà rigeneratrice. Si aprì l'intelletto suo alla contemplazione del passato, ma non per ismarrirsi inerte, sì per ritemperarsi e reintegrare le forze proprie e le altrui. [...].

[41] [Cap. 2] *Primavera mistica*

[42] Beati, ben finiti gli spiriti ai quali è vita intellettuale una ricordanza illustre d'aspirazioni, di battaglie, d'ansie, d'affanni lacrimosi, di sospiri sublimi quali la storia delle grandi rivoluzioni ed evoluzioni sociali narra alla mente dei forti.

Fu Monsignor Biraghi per il suo mandato, per le sue istituzioni uno di questi « beatissimi ».

Stava quale realtà l'epico periodo neo cristiano del quarto secolo dottrina ed estasi, antitesi crucciante, conforto, consiglio, esemplificazione, dottrina pratica, ammonimento solenne: essere l'eroismo una magnanima risultanza, sapientemente definita *arte del genio nella vita morale*, di quel genio che non è privilegio, dono a ciascuna coscienza che amò imparare il curare, anzi, con saviezza un indirizzo tanto e tanto falso di opinioni di buoni angustiati da scoramenti dottrinali che impediscono alle coscienze di trovare il *punto* là dove è bene mettercisi tutto e far leva sicura; un proposito così arduo, per tante concomitanze intricate e sospettabile impose a se stesso, meditando e pregando, compagna l'azione un Sacerdote: *Don Luigi Biraghi*. Era dotto, anzi era uno dei Dottori della Biblioteca Ambrosiana.

anima l'incorruzione, vigore della mente sitibonda di dottrina e di

Era piissimo, della pietà che è ricchezza di Fede: alla quale è saviezza operosa. [...]